Mensile - Anno CXXVII - nr. 6
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 6/2003
Autoriz. Direz. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Giugno 2003

MEDIA E CHIESA

IL GUAYCO

SULLA STRADA COI GIOVANI

di Pascual Chávez Villanueva

I MILLE VOLTI DI DON BOSCO
SPERANZA CONTRO OGNI EVIDENZA

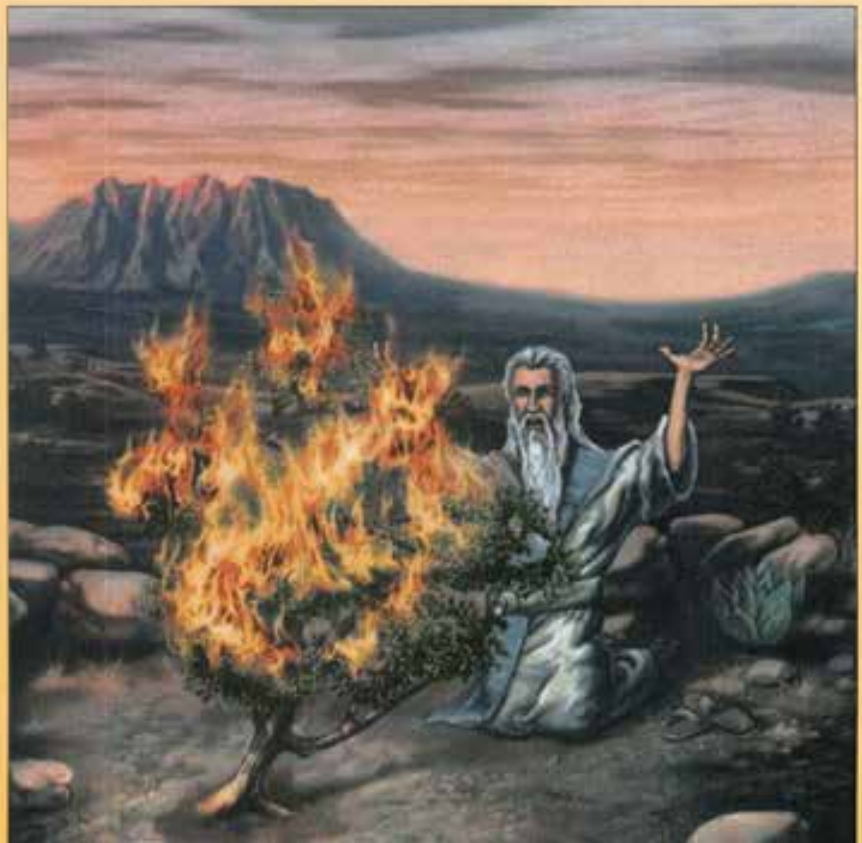
Giuseppe Sartori (Fotografia Unione)
Don Bosco a 63 anni
Torino, 1878.
Originale, stampa all'albumina, cm 9,8x13,4.

Don Bosco, quasi un nuovo Mosè: la speranza contro l'evidenza. La sua speranza non è mai venuta meno. Il credente vive quanto spera, crede in una promessa, anche se non ne vede ancora la realizzazione. Questo tipo di credente fu Don Bosco.

"Come se vedesse l'Invisibile" è un'espressione che l'autore della lettera agli ebrei usa per lodare la fede di Mosè: "Per fede, Mosè partì dall'Egitto, senza aver paura dell'ira del re. Rimase fermo nella sua decisione, come se vedesse l'Invisibile" (Eb11,27). Attribuendola a Don Bosco se ne modifica notevolmente la portata: mentre per Mosè la visione di Dio rafforzò la fedeltà in un momento concreto della vita, per Don Bosco quella visione dell'Invisibile costituì la forma abituale dell'esistenza. Don Bosco avrebbe convertito in atteggiamento di tutta la vita quanto Mosè esercitò per il periodo in cui ebbe l'ordine di guidare il suo popolo fuori dall'Egitto, verso la Terra Promessa.

□ **Questa fede fu definita** "un modo di possedere già le cose che si sperano" (Eb11,1). Il credente Mosè e l'uomo di fede che fu Don Bosco, camminarono entrambi verso quanto non esisteva ancora, e si fissarono come meta ciò che ancora non vedevano; furono uomini capaci di forzare il cuore di Dio a liberare salvezza. Poterono farlo perché si mantennero fedeli alla speranza, aggrappati a una realtà che non riuscivano a vedere, ma che proprio o nonostante questo si impegnarono a raggiungere, sorretti da quella fede che mai, nemmeno per un istante, vacillò in loro. Sicuri di poter contare a occhi chiusi su ciò che Dio loro prometteva, si resero protagonisti, accanto a Lui, di una storia formidabile, quella della salvezza del singolo uomo e dell'intera umanità.

□ **Ciò che in tutto questo c'è di meraviglioso** è il fatto che il credente vive già adesso quanto ancora spera, anticipando così il possesso di ciò che gli è stato promesso. La fede dell'uomo biblico è, innanzitutto, fiducia in una promessa, cammino verso un avvenire; si crede in *Chi* può darci quanto ancora non ci ha dato in passato né possiamo darci da noi stessi nel presente; come successe per Abramo, come successe per Maria (Gn15,5; Lc1,30). Infatti, Dio nella Scrittura, prima di chiedere fede, dona speranza; prima di presentare le sue esigenze, infonde coraggio e



fiducia; ossia, s'impegna con il credente a creargli un futuro. L'uomo crede quando si affida, può osare di sognare un futuro che è realtà solamente nella mente del suo Dio: il credente vive così nell'attualità di quanto ancora spera, sicuro della fedeltà di Dio alla sua parola. Sapere che Dio è impegnato per il nostro avvenire porta a sperimentarlo nel presente, senza bisogno di aver visto la realizzazione totale della sua promessa; essere certi della fedeltà di Dio conduce a ricercare negli eventi della propria esistenza le orme di quel Dio in cui si spera.

□ **Una simile fede è presente e operante in quanti vivono l'attesa**, in quanti, malgrado la povertà di *essere* e di *possibilità*, mantengono la ragione della loro speranza anche in un ambiente ostile, perché sanno portare già fin da adesso il peso delle promesse di Dio che devono ancora verificarsi. Viaggiare la vita avendo come unico viatico qualche promessa è impresa da patriarchi, cioè da *veri* credenti in seno al Popolo di Dio: la fede del patriarca è quella di chi, potendo sopportare il differimento di ciò che gli è stato promesso, crede contro qualunque evidenza, e crea il futuro di Dio per i suoi. Questa fu la fede di Abramo (Gn12,1-4), di Mosè (Es3,10; 5,1), di Maria (Lc1,38-39).

□ **Questa fu anche la fede di Don Bosco**: "Il fondamento di quella sintesi che lo fece vivere costantemente in una profonda unione con Dio, rendendolo un vero contemplativo dell'azione, fu la sua fede concreta ed esistenziale che lo portò a scoprire Dio nelle realtà di ogni giorno, e lo spinse a un costante impegno per liberare, attraverso il lavoro, tutte le realtà spesso intrise di peccato" (CG20, 534). La sorprendente capacità creativa di Don Bosco, concretizzata in opere, scritti, famiglie religiose, era la conseguenza del suo credere contro ogni evidenza, "come se vedesse l'Invisibile", "toccando il cielo con il dito" (E. Ceria). □

Per Mosè la visione di Dio rafforzò la fedeltà in un momento concreto della vita.

Giugno 2003
Anno CXXVII
Numero 6

In copertina: Gli inizi dell'oratorio si configurano come un'azione educativa di strada. Don Bosco cercò i giovani, li trovò per strada, accompagnò la loro crescita attraverso percorsi educativi d'avanguardia. (Foto: *Santo Ciccoi*

il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore: GIANCARLO MANIERI

CHIESA

12 **Resistere verbo cristiano** *di Silvano Stracca*

GIOVANI

14 **La generazione elettronica** *di Vito Orlando*

MISSIONI

18 **Hic sunt leones** *di Giancarlo Manieri*

COPERTINA

20 **Sulla strada coi giovani** *di Paolo Gambini*

INSERTO CULTURA

23 **Il Museo del Guayco** *di Natale Maffioli*

FMA

28 **25 anni giovani** *di Maria Antonia Chinello*

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia e nel Mondo – 11 Osservatorio – 16 Box – 17 Zoom – 22 Lettera ai giovani – 27 Doctor J. – 30 Libri – 32 On Line – 34 Come Don Bosco – 36 Movimento salesiano – 37 Laetare et benefacere... – 38 Sfide etiche – 40 Dibattiti – 42 I nostri morti – 43 Il mese – 44 Viaggi – 46 I nostri santi – 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando

Collaboratori: Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo
Graziella Curti - Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero
Sergio Giordani - Cesare Lo Monaco
Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca

Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Vincenzo Odorizzi - Guerino Pera
Pietro Scalabrino - Gianpaolo Tronca

Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Diffusione e Amministrazione: Gregorio Jaskot (Roma)

Fotocomposizione: Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet:
http://biesseonline.sdb.org

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO NEL MONDO
Ccb 32631/99 - Banca Intesa
Filiale Roma 12 - ABI 03069 - CAB 05064
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donboscoelmondo@sdb.org>

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 55 edizioni e 24 lingue diverse. Raggiunge 151 Nazioni in cui operano i salesiani.

USPI *Associato alla* **Unione Stampa Periodica Italiana**

di Carlo Di Cicco

RESISTENZA E RESA

Resistere contro ogni violenza... come fece Bonhoeffer 60 anni fa nel carcere da cui sarebbe uscito solo per essere impiccato. Come fanno oggi tanti giovani sventolando le bandiere della pace in tutto il mondo...

"Qui mi sono chiesto spesse volte dove passi il confine tra la necessaria resistenza e l'altrettanto necessaria resa davanti al 'destino'". "Qui" è il carcere militare giudiziario di Berlino-Tegel. Anno 1943, in aprile. Sono passati esattamente 60 anni. A porsi l'interrogativo ricorrente è il pastore evangelico Dietrich Bonhoeffer, che morirà impiccato dai nazisti nell'aprile del 1945 nel campo di Flossemburg, con l'accusa di aver cospirato contro Hitler. Le sue lettere dal carcere sono state raccolte in un volume da un amico che ha creduto di indovinarne il messaggio centrale titolandolo con un'espressione dell'autore: "Resistenza e resa". È diventato uno dei libri cristiani più fortunati del secolo XX. Sono pagine che intrigano ancora. Non ci sono ricette, ma spunti di riflessione e un metodo per tramandare la fede cristiana senza formule banali.

☐ È stato Bonhoeffer, dal carcere, a coniare l'immagine del "Dio tappabuchi" dal quale occorre fuggire lontano anziché rifugiarvisi come ultima risorsa alle nostre indolenze, sperando, da pusillanimi, che sia Lui a toglierci le castagne dal fuoco. Il Dio tappabuchi è un dio pregato e cercato alla grande, ma rimane la suprema figura di un dio non educativo che si regge sull'immaturità delle persone, protratta sino alla morte. È lo stesso dio dipinto dagli uomini sulle ogive delle bombe. Il suo culto scatta a ogni vigilia di guerra. Il suo mantello viene steso a giustificazione delle nostre violenze e delle nostre passioni. A cominciare dal business che, oggi, è il cuore dell'universo degli umani. Anche in guerra dove si punta, ormai, ad affinare il raccordo tra dominio e frontiere tecnologiche che permette di moltiplicare un business gigantesco. E per questo, quando non solo la violenza ma pure la scienza, con le sue scoperte travolgenti applicate alla guerra e all'ambito bioetico, tornano regine della storia, c'è forte la tentazione di sostituire con un dio tappabuchi, accondiscendente ai nostri egoismi, il Dio Amore che si è rivelato in Gesù.

☐ Queste lettere non ingiallite dal tempo trascorso, ma rimaste di rarissima attualità, potrebbero servire per aprire orizzonti a quelle centinaia di migliaia di giovani e adulti che hanno marciato e marciano per la pace, per un mondo senza guerre, odi e ingiustizie.
Essi, come allora Bonhoeffer, si trovano a porsi la domanda ineludibile sui limiti della resistenza e della resa a un destino che sembra stravolgere la vita di milioni di uomini e donne. E lo stesso mondo educativo si deve rapidamente interrogare se sia da scegliere la resistenza al pericolo insito nell'attuale modello di globalizzazione, attrezzandosi per farla, o se sia scoccata l'ora della resa incondizionata alla logica che finora la governa.

☐ Gli educatori devono scegliere se diventare alfieri e teorici fiduciari del mondo che ci viene dipinto dai cantori del capitale e dello sviluppo illimitato, pronti di volta in volta ad armarsi con gli artigli della guerra e del terrorismo per piegare gli avversari, o se invece, più coerentemente, debba elaborare percorsi e dare sostegni, anche pratici, affinché la capacità di resistenza a questa disperante prospettiva metta radici e generi speranze nuove di vita. È già partita la caccia alla formazione solidale che si vuole oramai rapidamente sostituire con la formula della formazione competitiva. Non è solo la competizione che garantisce professionalità, come tanti educatori oggi sembrano credere.

☐ La domanda dei giovani che marciano per le strade chiedendo la pace, che si angosciano davanti a scenari di violenza, che soffrono i colori cupi del futuro senza lavoro o con lavoro precario e asservito, con amori stagionali, che nella notte del diritto vedono impallidire ogni credibilità delle parole, è quella di sapere se sia fondato e credibile l'impegno per un mondo nuovo, che oggi significa, diverso e altro dal percorso obbligato del neoliberismo. Che, dal modello economico – non facciamo finta di ignorarlo –, ha ricadute sulla scala dei valori, sui modelli familiari, sociali, culturali, religiosi, educativi e interpersonali. Proprio stridenti rispetto alle belle cose sulla vita e l'amore, che si leggono nei vangeli di Gesù di Nazareth e sul Dio che quell'uomo di Galilea, poi crocifisso perché divenuto troppo scomodo, chiamava Padre. ☐

PACE
PAC
PAC
PACE

Monsignor Bortolaso riceve un riconoscimento dai musulmani di Aleppo.

LEI CI CREDE? Lei, direttore, ci crede davvero alla possibilità che religioni tanto diverse come islam e cristianesimo possano convivere e collaborare? [...] Mi faccia un solo esempio "vero", che riguarda però non il popolino che è sempre possibile perché se ne f... di ideologie, ma tra le gerarchie [...]

Franco, Rovereto

Non afferro bene che cosa precisamente lei voglia intendere con esempio "vero", tuttavia per quel che ho capito, l'accontento. Se sono fuori del seminato, beh, al limite mi riscriva. Dunque... Giusto un anno fa ha presentato le proprie dimissioni per raggiunti limiti di età (in "ecclesiastichese" si dice a norma del Canone 401 §1 del CDC), il vescovo salesiano dei latini di Siria monsignor Bortolaso. Sono stati invitati alla cerimonia d'addio il Muftì di Aleppo, lo sceicco Hassoun capo spirituale di oltre 6 milioni di musulmani, "per rinnovare l'armonia e la convivenza pacifica tra cristiani e musulmani". Erano presenti anche un ministro di Stato, il segretario del partito Baas, il sindaco di Aleppo, il vice presidente dell'Assemblea del popolo, gli Ulèma musulmani ecc. Sa su che cosa hanno incentrato la serata? Sulla vita comune tra cristiani e musulmani, esprimendo la volontà di continuare il dialogo che in Siria dura dal 1400, facendo fronte comune contro la guerra che non risolve alcun problema (era alle porte quella contro l'Iraq), affermando che la pace è dono di Dio, rifiutando l'idea del conflitto di religioni, ribadendo che pace e convivenza sono l'unica via possibile.

IL PUDORE. Caro direttore, più di una volta la mia bisnonna (io ho la fortuna – o la disgrazia? – di averla ancora, anche se non ho più la nonna) mi qualifica come una "spudorata" per via di un certo mio "innocente" abbigliamento. Ma che cos'è infine il pudore? Io penso che oggi ha poco senso, e anche le mie amiche sono d'accordo. I miei sono exallievi e abbonati al Bollettino, scrivo a lei. Me la dà una risposta?

Daria, Roma

Perché no? Ti avrei anche risposto a parte se avessi messo il mittente sulla lettera. Il pudore? Intanto non credo sia una questione di abbigliamento. È piuttosto un sentimento che ti difende. Da chi? Ma dagli altri, per esempio, dai loro sguardi, dai loro desideri. Vedi, ci sono sguardi (e desideri) semplici, dolci, che ti colmano l'anima e il cuore, ti fanno sentire importante; ma ci sono anche sguardi cupidi che uccidono la tua identità di donna per far affiorare quella di oggetto, di strumento; sguardi che ti oggettivizzano e ti consegnano nelle mani dell'altro. "Il pudore ti difende dagli aspetti equivoci e morbosi del sesso" (è la definizione del Devoto Oli). Io non credo che sia bello pubblicizzare il privato più intimo, sbandierare "come" sei è in qualche modo sbandierare "chi" sei, il che significa mettersi in piazza, offrirsi in balia di tutti, squadernata, scoperta, senza più mistero. Togliere il mistero di (a) una persona è ridurla a un oggetto qualsiasi. E non metterti in testa che essere senza veli voglia dire essere "sincera", la sincerità viaggia su strade diverse che sulla pelle nuda delle persone. Non dimenticare che, se non hai più nulla da nascondere, non interessi più a nessuno e sono molte le cose che perdi: la riservatezza, l'interiorità, il riserbo, la prudenza, la cautela, la delicatezza, la modestia, la morigeratezza, il ritegno, la pudicizia, la compostezza... troppe le virtù, i sentimenti, i comportamenti toccati e indeboliti. Pensaci. Che cosa ti rimane di intimo? Solo l'angoscia, il dolore, il tormento, la malattia... le cose insomma che tutti fuggono, che non interessano nessuno. Agli altri interessa non te per quello che sei, o senti, ma per il corpo che hai, e per il pudore che non hai, cose tutte che ti mettono nelle loro mani. Oggi del corpo si fa mercato. Beh, non metterti troppo in vetrina, è come se ti mettessi in vendita... anche se non è vero, gli altri ti vedono così!

APPELLI

Cerco statua di Maria Bambina in cera o ceramica, e santini. **Del Nero Claudia, Via Stelvio, 19 – 23017 Morbegno (SO).**

Cerco vecchie copie di Famiglia Cristiana. Amo leggere questo periodico, ma non ho possibilità di comprarlo. Abitando a Roma, sono disposta a venire a ritirarla personalmente. sturmisch@tiscalinet.it

Sono un invalido civile (100%) con la passione della raccolta di cartoline, francobolli, marche da bollo, santini, statuine, bambole... **Larentis Glauco, Viale Tigli, 3 – 38100 Trento.**

Vorrei corrispondere con chiunque vuol fare amicizia. **Francesco Pavese, Via Prof. Garberoglio, 16 – 14040 Vinchio (AT).**

Scambio biglietti lotteria gratta e vinci, figurine calciatori Panini, cartoline, santini, monete e cartamoneta, schede telefoniche, francobolli. **Zito Rocco, Via P.F. Denza, 20 – 10151 Torino.**

L'ESATTORE. Gentile Direttore, mi chiamo Giovanna [...] ho 28 anni e faccio parte da sempre del MGS [...]. Da un anno ho trovato un lavoro, quello dell'ESATTORE, sì proprio come Matteo/Levi e devo dire che non è stato facile accettarlo. La cosa più difficile è entrare nelle case della gente e chiedere di pagare le tasse, altrimenti... pignoro tutto! Essendo figlia di Don Bosco ho trovato in lui la forza e la chiave per dare un senso a questo ingrato compito. Quando vedo la povertà, la sofferenza, la malattia, capisco che devo portare loro un sorriso incondizionato che non è tipico dell'esattore, ma lo è per chi guarda con gli occhi di Dio. Così il mio lavoro è diventato strumento per conoscere le difficoltà degli altri, e portare loro un po' di quella serenità che Don Bosco mi ha donato... per donarla.

Giovanna

Grazie, signora/ina Giovanna, per questa sua testimonianza, grazie anche a nome di quelli che invece della denuncia o del pignoramento ricevono un sorriso, grazie perché invece che un funzionario trovano una persona umana, invece della fredda burocrazia l'accoglienza amicale... Perché si può esigere il rispetto della legge con i metodi di un fratello invece che con quelli di un burocrate.

SENZA SE E SENZA MA? Egr. direttore [...], non sono per la pace "senza se e senza ma". Chi predica questo tipo di pacifismo non può definirsi uomo di pace, ma uomo al servizio e a uso dei dittatori presenti

su tutta la terra [...] La rimozione di questo dittatore (Saddam n.d.r.) è un obbligo morale (per) non avere la paura che sopra le nostre teste e quelle dei nostri figli possa passare un piccolo aereo da turismo che faccia uscire dell'antrace in polvere o del gas...

Daniele, Sassari

Le considerazioni da fare sarebbero molte sulla sua lettera... Mi limito a trascriverle qualche brano della lettera che un certo Bowman, ex combattente del Vietnam, ha scritto al presidente Bush. "Lei, signor Presidente, non ha raccontato al popolo americano la verità sul perché siamo bersaglio del terrorismo [...] Siamo odiati perché il nostro governo ha fatto cose odiose. In quanti paesi, agenti del nostro governo hanno deposto dirigenti eletti dal popolo, sostituendoli con militari/dittatori, marionette desiderose di vendere il loro popolo a corporazioni americane multinazionali [...] perché la ricchezza della loro terra potesse essere presa da imprese come la Sugar, United Fruits Company, Folgers, ecc. È per questo che siamo bersaglio di terroristi [...] Di Paese in Paese il nostro governo ha soffocato la libertà e calpestato i diritti umani. È per questo che siamo odiati intorno al mondo [...] Ha mai sentito dire che un'ambasciata canadese, svedese o norvegese siano state bombardate? Noi non siamo odiati perché pratichiamo la democrazia o la libertà e i diritti umani, ma perché il nostro governo nega queste cose ai popoli dei Paesi del terzo mondo, le cui risorse fanno gola alle multinazionali [...] Caro Daniele, la lettera è ben più più lunga e feroce di quella che ho trascritto. Ma basta. Concludo affermando che ha ragione il Papa quando proclama che "mai potremo essere felici gli uni contro gli altri", e che se ci fosse più giustizia ci sarebbe meno terrorismo: "Non c'è pace senza giustizia". Utopia? È più "igienico" credere all'utopia che alle bombe intelligenti, mi creda.

A CIASCUNO IL SUO.

Egregio direttore, i media hanno evidenziato episodi di stupro... ad opera di extracomunitari... un parlamentare ha proposto l'evirazione per chi si macchia di tali delitti... Personalmente sono per un deciso inasprimento delle pene... e per gli islamici propongo l'applicazione nei loro confronti della legge coranica...

Grazia@...

Cara Grazia@... capisco la sua indignazione e la proposta di una pena adeguata per certi delitti: se sei islamico applico per te la legge coranica. E va bene; ma se sei buddista, oppure khasi, o bantù, o xavante, o bororo?... Perché, vede, se passa un'eccezione alla legge dello Stato, qual è il motivo per cui non può passarne un'altra, e un'altra, e un'altra ancora?... Ma ho altre domande nel carniere. Ad esempio: derogare alle leggi della propria nazione non significa forse

- *andare contro la Costituzione?*
- *Abdicare in qualche modo alla sovranità nazionale?*
- *Confessare che le leggi del proprio Paese non sono capaci di garantire un'armonica convivenza fra tutti quelli che vi hanno dimora?*

E non è finita. Un lettore suggeriva la pena dantesca del contrappasso, un altro, che si sentiva veterocattolico – va a sapere che cosa significa per lui! – sosteneva quella biblica del "taglione". Poiché anche la sua proposta si avvicina a queste, mi corre l'obbligo di ricordare che il nostro ordinamento le ha rifiutate proprio perché pene del genere non si configurano come terapia, o strumento di "riabilitazione", ma come applicazione di una rigida giustizia più vicina alla vendetta che alla ri/educazione del mal-vivente.

- *E poi, perché per lo stupro sì e per altri reati no?*
- *Ed è lecito e/o dignitoso per uno Stato prendere in prestito leggi di altri Stati o altri ordinamenti giuridici?*

Anche sul versante religioso la cosa fa acqua. I termini più ricorrenti nella religione cristiana sono quelli di grazia (come il suo nome!), di misericordia, di perdono, di metànoia, cioè cambio di mentalità, sterzata a "U", conversione insomma! E quando nel cristianesimo si parla di giustizia, si tratta di una giustizia particolarissima, non quella "sic et simpliciter" distributiva... Mi permetta di suggerirle la lettura attenta della parabola degli operai dell'ultima ora (Mt 20,1-16). Quel tipo di giustizia lì è la giustizia secondo Gesù. Lontana mille migliaia di miglia dalla nostra...

Lei comunque ha posto un grosso problema sul tappeto... Peccato che poi proponga di risolverlo con non tanta "grazia", cara Grazia! Vede, tutti gli Stati del mondo trasudano di leggi: il nostro ordinamento ne conta più di 600 mila e sono in espansione... Alcuni Paesi applicano pene durissime, fino alla tortura, alla mutilazione, alla morte, ma certi delitti continuano imperterriti a essere commessi. San Paolo che la sapeva lunga a proposito di legge diceva che serve a poco, anzi addirittura la legge rende schiavi... Con questo non voglio dire che le leggi non siano necessarie, tutt'altro. Voglio solo affermare con forza che la via maestra per "cambiare vita" e liberarsi dai legami di morte è quella di seguire il Vangelo. Piaccia o no!

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org

S. VELLORE, INDIA

SENTINELLE DEI MEDIA

Il gruppo si chiama *Media Alert* ed è costituito da giovani studenti dell'*Auxilium College* di Vellore. Lo anima suor Sheila coordinatrice di Comunicazione sociale dell'ispettoria di Madras. Durante un incontro di studio a livello internazionale ha presentato l'impegno suo e dei giovani nella *media education*, un settore tanto importante in un Paese ritenuto il maggior produttore di film del mondo. Le attività di cui si occupano i partecipanti al gruppo sono varie: dall'analisi dell'impatto dei media, a seminari, dibattiti e anche alla denuncia di pellicole violente che producono effetti devastanti sui soggetti più giovani. Secondo il sistema di Don Bosco, suor Sheila con un'azione educativa mirata, prepara i ragazzi/e alla percezione critica dei media, a uno stile d'informazione corretto, a uno studio attento delle dinamiche comunicative. Il gruppo è apprezzato anche dalle istituzioni civili della regione del Tamil Nadu e allarga il suo raggio d'azione anche al di fuori delle scuole in cui opera in prevalenza, preparando programmi speciali per genitori ed educatori.

PORTICI, ITALIA

CENTO ANNI

I salesiani nella bella cittadina alle porte di Napoli ci stanno da cento anni; essendovi sbarcati nel 1903. Il 31 gennaio u.s. è stato inaugurato ufficialmente l'anno centenario: dal pulpito della chiesa parrocchiale salesiana. Si comincia con la torta "Don Bosco" che apre i festeggiamenti in allegria, si continuerà con commemorazioni ufficiali, ed eventi che vedranno la partecipazione del cantautore Paolo Auricchio, del vignettista Paolo Del Vaglio, del cabarettista Benedetto Casillo, dell'attore Sergio Castellitto, del regista Renato Scarpa, della presentatrice Monica Leoffredi, del giornalista Antonio Lubrano. Saranno invitati tutti i parroci e i direttori di oratorio che sono passati a Portici. Sarà un anno di rilancio verso nuovi traguardi.

ROMA, VATICANO

I vescovi dell'Africa Nord (CERNA), in visita "ad limina" hanno discusso a lungo sui problemi evidenti della regione e sulla convivenza coi musulmani perché il dialogo ecumenico continui a tutti i livelli. Essi hanno concluso il loro raduno con un significativo pellegrinaggio ad Assisi, la città della pace. Tra loro era anche il salesiano don Kierbiedź Tadeusz, vicario generale di Bengasi. I salesiani sono presenti ufficialmente in Tunisia e in Marocco. La Libia dal 1936 ha una presenza collegata all'ispettoria salesiana di Pila.

SCUTARI, ALBANIA

In occasione del 10° anniversario della presenza salesiana in Albania, è stata consacrata la nuova chiesa dedicata a Don Bosco presso l'opera salesiana della città di Scutari che comprende l'aspirantato, il noviziato, il centro catechistico, l'oratorio e i corsi professionali per tecnici del computer, termoidraulici, meccanici. La chiesa, progettata dall'arch. Nicola Danza di Foggia, serve l'intera popolazione giovanile della città, poiché il suo oratorio è interparrocchiale. Alla consacrazione era presente anche il Rettor Maggiore don Pascual Chávez.

ROMA, SALA MARCONI
Un grande salesiano

È stato presentato dal direttore del TGR Rai, Angela Buttiglione, il 3 marzo scorso, il libro delle vicende di padre Tone (Antonio Bresciani) – di cui il BS parlerà più ampiamente – una vita impegnata totalmente a favore delle comunità campesine dell'Ecuador, alle quali egli ha dato sostegno spirituale, sociale, culturale ed economico. Il volume, sponsorizzato dalle Banche del Credito Cooperativo, e scritto con grande intelligenza e sensibilità da Gian Mario Andrico, sottolinea con puntualità questa avventura che ha dato come frutto, tra l'altro, la traduzione della Bibbia in lingua *quetchua* e la creazione di centinaia di piccole casse rurali che nei villaggi erogano credito ai campesini (60 mila le famiglie raggiunte), creando uno sviluppo duraturo nelle campagne col sistema del microcredito.

PUNTA PRINCESA, FILIPPINE

Il superiore salesiano delle Filippine, ispettoria del Sud, nominato vescovo, è stato consacrato il 19 febbraio u.s. con una grande partecipazione dei fedeli della diocesi di cui di lì a poco sarebbe diventato pastore e guida. A conferirgli l'ordine episcopale è stato lo stesso cardinale di Cebu Ricardo Vidal. Il 20 marzo, il nuovo vescovo ha fatto l'ingresso nella sua diocesi di Kahagkalan e ha iniziato il suo apostolato.

FILATELIA

a cura di
Roberto Saccarello

I MISTERI DELLA LUCE DEI CAVALIERI DI MALTA

Fin dalla sua fondazione, l'Ordine degli Ospedalieri di san Giovanni aveva la sua sede nella chiesa di Santa Maria Latina in Gerusalemme. L'Ordine, dunque, iniziò la sua benefica attività sotto la materna protezione della Madonna, in una chiesa a Lei dedicata. La devozione alla Madre di Dio avrebbe accompagnato costantemente i Cavalieri della Croce ottagona. Tra i santuari innalzati a Rodi, una speciale menzione merita quello sito sul Monte Filermo dove la Vergine era venerata con il titolo di *Nostra Signora di Tutte le Grazie.* I Cavalieri resero grandi onori a Maria anche durante i 268 anni della loro permanenza a Malta e, grazie alla sua intercessione, ottennero importanti vittorie contro la Mezzaluna.

Le Poste Magisteriali hanno, quindi, voluto solennizzare l'anno del Rosario (Cfr. Lettera Apostolica "*Rosarium Virginis Mariae*" del 16 ottobre 2002) attraverso una splendida serie dedicata al 5° Mistero della Luce. L'emissione comprende un foglietto da 25 scudi riproducente per intero il dipinto di Luca Signorelli "Comunione degli Apostoli", conservato presso il Museo Diocesano di Cortona, e due francobolli da 6 scudi uniti in coppia orizzontale, raffiguranti i particolari del gruppo degli Apostoli e di Gesù nell'atto di somministrare l'Eucarestia. Costo totale: **37** scudi, corrispondenti a **€ 8,88.**

Per eventuali prenotazioni:
Poste Magisteriali, via Bocca di Leone, 68 – 00187 Roma. tel. 06.675.812.54

Per saperne di più: ☎ *0761/307.124*

100 anni fa

Il BS giugno 1903 si presenta come un numero monotematico. Riporta, infatti, un avvenimento celebrato con un'eccezionale solennità, l'incoronazione di Maria Ausiliatrice nel grande quadro del Lorenzone che campeggia sopra l'altare maggiore della basilica. La festa, durata dal 14 al 26 maggio, è stata un trionfo. Il Bollettino Salesiano che ne fa la cronaca scrive di 200 mila persone presenti e usa per qualificare gli eventi di quei giorni l'avverbio "indescrivibile". La grande kermesse è iniziata con il III Congresso dei cooperatori salesiani in cui hanno preso la parola i cardinali Richelmy di Torino, Svampa di Bologna e Ferrari di Milano, un numero elevatissimo di arcivescovi e vescovi e una serie impressionante di inviati speciali di riviste e giornali provenienti da Italia, Francia, Spagna, Austria, Ungheria, Baviera, Svizzera, Stati Uniti. Si è parlato di educazione, di scuola, di oratorio, della stampa, degli istituti professionali e agricoli ecc. Un grande pellegrinaggio presso la tomba di Don Bosco che si trovava a Valsalice ha concluso la parte congressuale dei festeggiamenti.
La festa dell'incoronazione ha assunto toni di inusitata grandiosità con magistrali esecuzioni della banda e della Schola cantorum, splendide cerimonie, cortei, addobbi (il BS fa cenno alle "1200 lampadine elettriche della forza di oltre 10.000 candele"). La rivista dedica più di mezza colonna alla numerazione "delle principali associazioni cattoliche che intervennero", "chiedendo venia delle omissioni" e un'altra mezza colonna ai pellegrinaggi provenienti da tutta Italia. Toccò al cardinale Richelmy incoronare il Bambino e la Madre tra la commozione e le lacrime della moltitudine. Nella foto le due corone come sono riportate dal BS, opera del gioielliere Antonio Carmagnola.

BOGOTÀ, COLOMBIA

XIII CAPITOLO GENERALE

Terminato l'anno giubilare indetto per la beatificazione del fondatore beato Luigi Variara (14 aprile 2002), con una solenne commemorazione a Bogotà, alla presenza di due vescovi salesiani, molti sacerdoti, suore, rappresentanti di altre congregazioni religiose, amici e le 30 attuali novizie, le Figlie dei SS. Cuori si apprestano a celebrare il loro XIII Capitolo Generale per l'elezione della nuova superiora, dopo la tragica scomparsa per incidente stradale (il 31/07/02) della madre Rosa Ines Baldión.

RIVAROLO, ITALIA

ALI ALL'ORATORIO

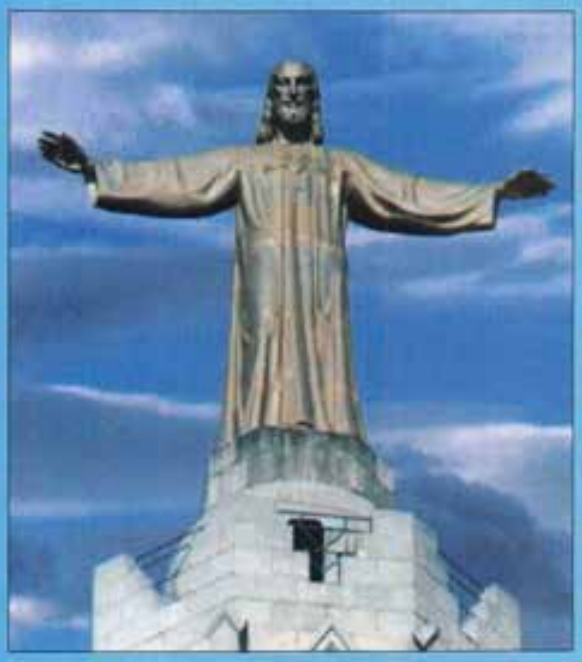
Fu su tutti i giornali la notizia dell'incidente sulla A14 che ha tolto la vita a quattro animatori dell'oratorio di Rivarolo Canavese: Aldo, Clemente, Serena, Stefania, seguiti come animatori anche da un salesiano. Una gita premio che si è trasformata in tragedia, ma che non ha distrutto la speranza né fiaccato il coraggio, né indebolito la volontà di continuare. Al contrario l'ha rafforzata. Sono stati proprio i genitori dei giovani deceduti che hanno promosso la nascita dell'Associazione no-profit "Ali all'oratorio", per rilanciarlo verso nuovi traguardi, per rafforzarlo, ristrutturarlo, renderlo più accogliente, perché possa continuare a essere luogo di crescita per la gioventù del paese. Per saperne di più: www.alialloratorio.it

Giovanni Eriman

100 ANNI DI UN TEMPIO

Il Tibidabo è il colle di Barcellona, 518 metri per una splendida fotografia alla capitale della Catalogna e a parte del suo territorio. Collina del divertimento e dello spirito: oltre al grande parco per il tempo libero, infatti, il suo culmine è occupato dal poderoso tempio del Sacro Cuore, voluto da Don Bosco, meta di pellegrinaggi e luogo di preghiera. Tibidabo (dal latino *tibi dabo – ti darò*) è chiaro riferimento a Cristo tentato su un imprecisato monte dal quale poteva vedere le ricchezze della terra... anzi, di Barcellona e del suo territorio, come amano pensare gli abitanti della Catalogna!

■ **Il 30 gennaio del 1876** dodici distinti signori comprarono 26.930 m^2 di terreno sulla cima del Tibidabo, in previsione di un centro religioso per strappare quella terra alla dissipazione e convertirla alla meditazione. Dieci anni dopo capitò nella città Don Bosco, in visita alle scuole di Sarriá da poco aperte e, come al solito, in cerca di aiuti. Stavolta stendeva la mano per portare a termine la basilica del Sacro Cuore di Roma, affidatagli da papa Leone XIII. La notizia arrivò al gruppo di compratori del Tibidabo, cui non parve vero di proporre la cessione della proprietà al famoso prete di Torino, con l'unico l'impegno della costruzione – anche lì – di un tempio al Sacro Cuore. Don Bosco accettò, obbedendo, secondo la sua stessa testimonianza, a una voce interiore che insistentemente gli martellava "*Tibidabo... Tibidabo... Tibidabo...*".



Il 28 dicembre del 1902 veniva posta in loco la prima pietra del tempio del Sacro Cuore sulla collina del Tibidabo a Barcellona.

■ **Il primo segnale della sua volontà** di rispettare i patti venne subito e fu la costruzione di una cappellina di forme gotiche, proprio sul cucuzzolo della collina. A pianta quadrata di poco più di due metri per lato, alta otto metri dalla base alla cuspide e all'interno un'immagine del S. Cuore... poco più di un'edicola insomma, ma sufficiente a testimoniare la destinazione futura dell'area. La finanziò la nobildonna Dorotea de Chopitea, di cui è in corso la causa di beatificazione, sincera ammiratrice e benefattrice di Don Bosco, che aveva già finanziato la costruzione del collegio di Sarriá. Iniziò subito un movimento popolare spontaneo di visite e pellegrinaggi che andò via via ingigantendosi. La prima pietra del tempio venne posta in loco dal cardinale Casañas il 28/12/1902.

Il Tibidabo è diventato la Montmartre spagnola. Il tempio fa da piedistallo alla grande statua in bronzo del Sacro Cuore di José Miret – 7, 50 m di altezza e 4800 kg di peso – le cui braccia si aprono ad accogliere Barcellona e il mondo. I salesiani da cent'anni curano la salute spirituale dei pellegrini con iniziative di ogni genere. □

CHIESA

PRIMA DOMENICA DI GIUGNO: 37° GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

RESISTERE VERBO CRISTIANO

di Silvano Stracca

Pasquale Granata

I media sono i totem della civiltà contemporanea, dove essi giocano un ruolo fondamentale. Stare in guardia è d'obbligo.

Dedicata al ruolo dei media al servizio della pace. Un tema scelto prima dei giorni bui della guerra in Iraq. Più che mai attuale alla luce dell'emozione sollevata nel mondo dal conflitto. Una guerra, come già quella del Golfo del 1991, combattuta in qualche modo anche sui media.

I cronisti, i giornalisti, tutti gli operatori dei media hanno il "*dovere*" di "*resistere*" alle pressioni di "*ricchi e potenti*" e devono "*contribuire*" alla pace, aiutando popoli e nazioni a costruire "*una fiducia reciproca*" e ad abbattere "*le barriere della diffidenza*". Parole del Papa nel bel messaggio per la giornata mondiale, che prende ispirazione dal quarantesimo della storica enciclica di Giovanni XXIII "*Pacem in terris*", scritta nei giorni drammatici della guerra fredda e pubblicata l'11 aprile 1963, due mesi prima della morte del grande Pontefice.

I MEDIA COME POTERE

Il crescente potere dei mezzi della comunicazione sociale costituiva una parte importante dei presupposti dell'enciclica, che condannava "i modi di diffondere informazioni che violano i principi della **verità** e della **giustizia**", due dei famosi "quattro pilastri" – con la **carità** e la **libertà** – di una società pacifica. Da allora, scrive Giovanni Paolo II, il potere dei media nell'influenzare i rapporti umani e la vita politica e sociale, sia nel bene sia nel male, è cresciuto "enormemente". Di qui una sfida "enorme" per gli uomini e le donne che lavorano nella rete informativa mondiale.

Il Papa afferma in generale che essi hanno il compito di "cercare" e "riferire" la verità. Per questo devono essere "liberi" da gruppi di potere, palesi od occulti, e da ogni forma di "controllo governativo". E devono opporsi a chi li volesse indurre ad "adattare" la verità per "soddisfare" le pretese dei ricchi o del potere politico. Definendo i media "attori chiave" del mondo d'oggi, Giovanni Paolo II ne sottolinea il ruolo "enorme" nella costruzione della fiducia reciproca e della pace sul nostro pianeta. Il loro potere infatti "è tale che in poco tempo possono provocare una reazione pubblica positiva o negativa agli eventi, in base ai loro intenti". In altre parole, abili sottolineature o forzature nel presentare situazioni e problemi quali i diritti umani, le relazioni tra popoli e nazioni, i conflitti ideologici e politici, la corsa agli armamenti, per fare solo alcuni esempi, influenzano direttamente o indirettamente l'opinione pubblica e la orientano verso la pace oppure verso soluzioni di forza, come per la guerra contro l'Iraq.

CONTRIBUTO ALLA PACE

Quest'immenso potere richiede, dunque, il più alto livello d'impegno per la verità e il bene comune. Uomini e donne dei media sono perciò tenuti "a contribuire alla pace in ogni parte del mondo, abbattendo le barriere della diffidenza, prendendo in considerazione il punto di vista degli altri e sforzandosi sempre di incoraggiare le persone e le nazioni alla comprensione reciproca e al rispetto". Realisticamente Papa Wojtyła osserva che i media "spesso rendono un servizio coraggioso alla verità, ma talvolta funzionano come agenti di propaganda e di disinformazione al servizio di interessi ristretti, di pregiudizi nazionali, etnici, razziali e religiosi, di avidità materiale e di false ideologie di vario tipo".

È inevitabile che le pressioni esercitate in vario modo portino i media a sbagliare, a commettere "errori" che devono essere contrastati non solo dagli uomini e dalle donne che lavorano nei mezzi di comunicazione, ma anche dalla Chiesa e da altri gruppi responsabili del bene comune universale. L'estensione globale dei media comporta precise responsabilità. Spesso essi appartengono a gruppi di interessi, pubblici e privati. Ma proprio la natura del loro impatto sulla vita esige che tali strumenti non favoriscano le divisioni in nome della lotta di classe, di un nazionalismo esasperato, della supremazia razziale e via dicendo. Con parole forti Giovanni Paolo II mette in guardia contro il rischio di fomentare odi religiosi, uno dei suoi *leit-motiv* dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001: "Mettere l'uno contro l'altro in nome della religione è un errore particolarmente grave contro la verità e la giustizia, come lo è un atteggiamento discriminatorio nei confronti delle diverse convinzioni religiose". Riportando fedelmente gli eventi, presentando correttamente i casi, esponendo in modo imparziale i diversi punti di vista, i media "adempiono al preciso dovere di promuovere la giustizia e la solidarietà nelle relazioni a tutti i livelli della società. Questo non significa disinteressarsi dei torti e delle divisioni, ma scoprirne le radici, perché possano essere comprese e sanate".

I MEDIA E LA LIBERTÀ

A lungo il Papa si sofferma sulla "libertà" dei mezzi di comunicazione sociale, affermando che essa è condizione "preliminare" della pace, della vera pace. "I media servono la libertà servendo la verità; essi ostacolano la libertà quando si allontanano da quello che è vero, diffondendo falsità". Se i media sono al servizio della libertà, essi stessi devono "essere liberi e utilizzare questa libertà in modo corretto. Il loro status privilegiato li obbliga a porsi al di sopra delle questioni puramente economiche e a mettersi al servizio dei veri bisogni e del vero benessere della società".

A lungo il Papa si sofferma sulla libertà dei mezzi di comunicazione sociale, affermando che è condizione preliminare della vera pace.

Per Giovanni Paolo II gli Stati debbono garantire la libertà dei media, ma non devono intromettersi nella loro gestione. "Sebbene una certa regolamentazione pubblica, nell'interesse del bene comune, sia appropriata", puntualizza con estrema chiarezza, "il controllo governativo non lo è". Si arriva così al passo centrale del messaggio pontificio per cronisti e giornalisti, che hanno il "grave" dovere di "seguire le indicazioni della loro coscienza morale e di resistere alle pressioni che li sollecitano ad adattare la verità, al fine di soddisfare le pretese dei ricchi e del potere politico". Un pressante invito, in sostanza, a non lasciarsi mai asservire a gruppi di potere, pubblici o privati e a non dimenticare gli inderogabili impegni verso la verità, il pubblico, il bene comune, la giustizia e la pace. Valori che compendiano il codice deontologico di uomini e donne che operano sulla difficile frontiera di una corretta informazione. □

I media invadono le nostre case. Il loro potere nell'influenzare i rapporti umani e la vita sociale è trasbordante.

LA GENERAZIONE ELETTRONICA

di Vito Orlando

L'invadenza dei telefoni cellulari è ormai debordante e i giovani ne fanno le spese.

La tecnologia è uno degli spazi e linguaggi espressivi preferiti dalle nuove generazioni, il loro habitat naturale.

È un mondo completamente nuovo quello che i giovani hanno ricevuto in dotazione, rispetto a quello dei propri nonni. Non privo di rischi. Una generazione che "pensa con gli occhi". È importante per gli adulti non prendere le distanze.

È veramente sorprendente la familiarità dei giovani con le nuove tecnologie: sono cresciuti manovrando telecomandi, maneggiando video e televideo, cassette e CD-Rom, appassionandosi ai videogiochi, accanendosi davanti alle *play-station*, restando incollati per ore davanti a un computer, avventurandosi nella navigazione in rete alla scoperta di incantati mondi virtuali. Né si può dimenticare l'invadenza dei telefoni cellulari che sono ormai strumenti tanto familiari quanto irrinunciabili per la maggior parte dei giovani, soprattutto per il servizio *sms*. Insomma, i giovani, divenuti esperti utilizzatori del telematico e del multimediale, hanno trovato nuovi spazi di esperienza, nuove fonti di conoscenza, efficaci canali di comunicazione, motivi diversi di interesse, nuove soddisfazioni, nuove mete, accarezzato progetti che si collocano in orizzonti diversi, hanno accresciuto la voglia di intessere nuove relazioni attraverso *chat*, *forum* e *sms* con tutto il mondo.

Insieme ai rischi sempre in agguato che tutto ciò può comportare, vi è anche un'identità di *internauta* tutta da scoprire, sia nelle sue caratteristiche specifiche sia in riferimento agli influssi condizionanti che possono verificarsi. Il "navigatore" è stimolato a diventare protagonista, a sviluppare capacità interattiva e relazionale, ad acquisire sempre maggiore abilità e competenze con lo strumento informatico e a sapersi muovere nel virtuale. Le capacità d'uso della nuova tecnologia e padronanza del linguaggio multimediale diventano nuove professionalità messe a disposizione dei nuovi bisogni di comunicazione, di amministrazione, di mercato, di processi produttivi ecc.

LA TECNOLOGIA

La tecnologia è uno degli spazi e linguaggi espressivi preferiti dalle nuove generazioni, l'ambiente in cui la loro vita si svolge, il loro ha-

non solo in parte le abitudini dei nostri ragazzi.

bitat naturale. Figli del loro tempo, la assimilano velocemente e la adattano alle loro esigenze. Se ne servono come fonte di informazione, come veicolo di comunicazione e di interrelazione; riescono anche a superare la loro dipendenza da certe forme, ma altre diventano indispensabili per le esigenze attuali della loro vita. Nella fase adolescenziale superano la dipendenza televisiva, ma non pochi restano catturati da tecnologie più sofisticate, interattive e computerizzate. È anche interessante notare che il rapporto tra uso di nuovi media e fruizione di quelli tradizionali non è di tipo concorrenziale, né di mera sovrapposizione; nella pratica si attua una complessa integrazione tra strumenti tecnologici e pratiche di consumo. Il luogo prioritario ad alta dotazione tecnologica, che è al tempo stesso rifugio e porta d'accesso sul mondo intero, è la camera da letto tecnologica.

L'ultima ricerca IARD ha evidenziato che "l'utilizzo dei *new media* si presenta in modo marcatamente stratificato: il profilo individua un giovane maschio tra i 20 e i 30 anni, residente al Centro-Nord, proveniente da una famiglia di buon livello culturale, moderato consumatore di media tradizionali". Vi è anche un aspetto critico legato alle modalità con cui avviene l'utilizzo e anche l'introduzione all'uso dei *new media* che non va trascurato. Nelle famiglie dei ceti sociali più elevati, sono gli stessi genitori o un familiare che introducono all'uso del PC e degli strumenti collegati; "nelle famiglie di livello sociale più basso, invece, PC e accessori sono spesso acquistati dalla famiglia esplicitamente per l'adolescente e quindi collocati nella sua camera, dove il loro utilizzo avviene in forma non guidata e in larga misura sottratta al controllo dei genitori".

PENSARE CON GLI OCCHI

In un mondo sempre più massmediatico con spinte globalizzanti che vede crescere la "cosiddetta realtà virtuale", i giovani appaiono una generazione che "pensa con gli occhi". Anche tra le forme di svago individuale prevalgono ormai quelle visive: videogiochi, televisione, videocassette, svaghi sui monitor dei computer. Si sta quindi diffondendo l'attitudine a conoscere, divertirsi e passare il tempo vedendo più che leggendo. Sta nascendo la figura dell'*Homo videns*, dopo quella dell'*Homo legens* che potrebbe ancor più impoverire il tempo della riflessività e dell'interiorità. Vi saranno effetti anche sull'intelligenza e sulla cultura dei giovani e si porranno problemi anche per la stessa esperienza spirituale. La "fatica del leggere" dovrà sempre più competere con la "facilità del guardare" e quest'ultima aumenterà sempre più la sua influenza con l'alto livello di iconicità, multisensorialità, convivialità di cui è dotata. Le tecnologie e le nuove modalità di informazione, comunicazione e interrelazione hanno trasformato il processo di apprendimento dei giovani che non avviene più secondo modelli di tipo lineare/gerarchico, ma secondo sequenze orizzontali che procedono seguendo una logica reticolare. Il giovane si ritrova, anche senza averlo scelto, a dover assumere una libertà di azione rispetto ai suoi spostamenti mentali ed esistenziali, cercando di viverli in modo consapevole e superando forme di disorientamento.

Vi è nel giovane di oggi un'identità di *internauta* ancora tutta da scoprire che avrà conseguenze né poche né indifferenti a livello sociale.

IL RUOLO DEGLI ADULTI

Gli adulti dovrebbero riuscire a non prendere le distanze da questa nuova modalità di apprendimento e crescita, ma creare forme di attenzione critica e di accompagnamento discreto in funzione orientativa. Essi devono cercare di entrare in empatia con i giovani per poter esplorare (senza diffidenze) in modo non pregiudiziale i meccanismi che regolano i percorsi cognitivi ed esperienziali dei ragazzi, proponendo il proprio modo di muoversi attraverso le reti del sapere e i modelli tradizionali di apprendimento, non come alternativa coatta e superiore dal punto di vista qualitativo, ma come possibilità di integrare i circuiti orizzontali dotandoli di maggiore intenzionalità. In questo modo l'educatore adulto può diventare una sorta di compagno di navigazione, rispettoso dell'autonomia dei giovani ma non rinunciatario o neutrale nella possibilità di esprimere esigenze e prospettive critiche; allo stesso tempo può mettere in atto una sorta di reciprocità nella metodologia della ricerca che conferma le asimmetrie insite in ogni relazione formativa e allo stesso tempo le dota di maggiore equilibrio per quanto riguarda le risorse messe in gioco. □

TORINO, ITALIA

UNA GIORNATA PER L'EDUCAZIONE

1° febbraio 2003: una giornata di seminari, conferenze, relazioni, testimonianze, percorsi guidati, giochi, ecc. è stata organizzata dall'Associazione culturale *Don Bosco Insieme* in collaborazione con l'Archidiocesi di Torino, nell'ambito della "Missione Ragazzi" della stessa diocesi. La giornata, dal titolo intrigante *Educare è colorare il domani*, resta una pietra miliare nel percorso educativo/formativo dell'Associazione. *Don Bosco Insieme*, pensata dagli exallievi e formata anche dai cooperatori, dai salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice del Piemonte, sarà certamente di stimolo a quanti hanno le mani in pasta nel settore dell'educazione e della formazione a tutti i livelli. L'originale manifestazione ha visto la partecipazione di circa 10 mila persone e di autorità religiose e civili (il Sindaco in testa), oltre alla presenza del Rettor Maggiore. I 90 stand sono stati allestiti da 70 diverse associazioni ecclesiali e civili. Per tutta la giornata ha funzionato, gestita da una ventina di animatori, una nursery che ha animato nella giornata più di un migliaio di bambini.

BUDAPEST, UNGHERIA

100 ANNI BEN PORTATI

Il Bollettino Salesiano ungherese ha compiuto felicemente i 100 anni di età. Fu iniziato a Torino nel 1903 da don Carlo Zafféry, il primo salesiano magiaro accettato in congregazione da don Rua quand'era prete diocesano e già in pensione. Si arrivò a stamparne 70 mila copie ogni due mesi, un vero primato per allora. Era il tempo in cui a Cavaglià venne aperta una casa per aspiranti ungheresi. Quando i primi confratelli ivi formatisi rientrarono in patria, il BS diffondeva la fama dei salesiani e di Don Bosco da ormai dieci anni. Per cui non è sbagliato dire che fu proprio la rivista ad aprire la strada a Don Bosco in Ungheria. Il BS continuò a essere redatto e stampato a Torino fino al 1915, poi passò in patria e durò fino al 1950, quando fu ridotto al silenzio dal regime comunista. Ma nel 1990, sfasciatosi l'impero sovietico, il BS ha ricominciato le sue pubblicazioni.

BREVISSIME DAL MONDO

VERCIO, LAGO MAGGIORE. A 900 m sopra il lago Maggiore con di fronte il monte Rosa c'è l'eremo di Vercio, luogo di preghiera e solitudine. Don Pietro Udini accompagna chi desidera varcare la soglia del mistero di Dio. Sono disponibili solo 6 posti con camere rustiche. Per informazioni: 338.8552.441 dalle 18,30 alle 20.

VASTO, ITALIA. Note a Vasto per la pace 2003. Il 7/8 di questo mese si svolge a Vasto una manifestazione canora di canti, di cui molti inediti, per promuovere la cultura della solidarietà e della pace… I giovani continuano a credere e propagandare la pace, senza se e senza ma, mettendo a nudo la falsità di chi fa la guerra per avere la pace. Per saperne di più: 0873/36.70.41; vastoiad@pcn.net

ROMA. La Santa sede intrattiene relazioni diplomatiche con 175 Stati del mondo.

NEW YORK. Un'informativa sui videogiochi tra cui alcuni estremamente violenti, informa che il guadagno in un anno si aggira attorno ai 10000 milioni di dollari solo in America. Un totale di 145 milioni di americani giocano regolarmente. I videogiochi stanno diventando sempre più realisti e, purtroppo, sempre più violenti.

NEW YORK. David Walsh, autore di una ricerca sui videogiochi, informa che la violenza contro le donne nei videogiochi è uno dei punti neri di tutta l'industria addetta. Nel Regno Unito il British Board of Film Classification stilerà una classifica dei videogiochi e proibirà quelli troppo violenti. Come alternativa stanno sorgendo dei videogiochi con orientamento cristiano come Jarod's Journey (avventure di un giovane in Terra Santa ai tempi di Roma), o Charlie Churce Mouse, o ancora Catechumen (gioco di azione sui cristiani durante le persecuzioni).

CITTÀ DEL VATICANO. Secondo i dati dell'annuario pontificio 2003 i cattolici nel mondo sono ormai un miliardo e 61 milioni, rispetto ai 567 milioni di 35 anni fa. L'incremento maggiore si è avuto in Africa col 148%, mentre la vecchia Europa si è praticamente mantenuta stabile.

zoom

a cura del direttore

DAL VATICANO A GENOVA
Monsignor Tarcisio Bertone è da qualche mese a Genova primo arcivescovo salesiano della città. Da sette anni era il braccio destro del cardinale Ratzinger, come segretario per la Congregazione della Dottrina della Fede. Essendo Genova sede cardinalizia, monsignor Tarcisio Bertone sarà presto nominato cardinale. Un altro salesiano, monsignor Angelo Amato, nominato vescovo, ha preso il suo posto in Vaticano.

HONIARA, ISOLE SALOMONE
Il devastante ciclone Zoe che il 29 dicembre aveva colpito le Isole Salomone ha messo a dura prova anche le strutture dei salesiani. La solidarietà non si è fatta attendere. Ben 11 gruppi di volontari si sono succeduti per riparare i danni e riavviare i numerosi progetti educativi, scolastici e professionali che caratterizzano da sempre la presenza salesiana nelle famose isole.

PORTO ALEGRE, BRASILE
Centomila persone provenienti da tutti i continenti hanno partecipato in febbraio al *Social Forum Mondiale* di Porto Alegre. Più di 30 mila erano giovani. A Davos i potenti della Terra, a Porto Alegre i poveri. L'inizio del 2003 ha segnato un'altra tappa della presa di coscienza da parte del Sud del Mondo di rivendicare più giustizia e dignità. Sono stati ben 1700 i seminari sui problemi più scottanti.

COLLE DON BOSCO, ITALIA
Il dottor Natssangordj, esperto in medicina tradizionale tibetana e vice Dalai Lama, ha visitato in febbraio i "luoghi salesiani". Ce l'ha portato il desiderio di collaborazione tra il suo monastero e i salesiani che hanno una presenza a Ulan-Bator, per la promozione della gioventù più a rischio, preoccupato dai tanti che vivono ai margini e costituiscono una potenziale forza/lavoro per la criminalità.

SUNTER, INDONESIA
Il cardinale Darmaatmadja di Jakarta ha eretto la parrocchia di san Giovanni Bosco e benedetto la chiesa a lui dedicata il 31 gennaio scorso, a Sunter, settore nord della capitale indonesiana. Dopo la separazione da Timor Est, questa è l'unica chiesa della nazione dedicata a Don Bosco, un grande tempio che contiene circa 900 posti a sedere per i numerosi fedeli del parroco salesiano don Villafuerte.

TORINO VALDOCCO
Fervono i preparativi per la celebrazione del IV congresso internazionale dei devoti di Maria Ausiliatrice che il prossimo agosto verrà celebrato a Torino per commemorare i cento anni dall'incoronazione del dipinto del Lorenzone, voluta da Don Bosco e avvenuta nel 1903. Nella foto: I partecipanti alla 12ª giornata annuale dell'ADMA nell'ottobre 2002.

Un'occhiata alla Libia, antica terra dei Berberi,

HIC SUNT LEONES

di Giancarlo Manieri

Don Tadeusz Kierbiedź, vicario generale di Bengasi, unico salesiano in Libia, incardinato nella ispettoria polacca di Pila.

Derna, il panorama della città.

Su un milione e 750 mila km² di terreno in gran parte desertico, eccetto una sottile fascia costiera, vivono poco più di 5 milioni di abitanti, di cui il 50% sotto i 15 anni. Una lunga storia di rivolgimenti, come tutte le storie. Anche i salesiani…

Con la Libia cominciarono Greci e Fenici a partire dal VII secolo a.C. Continuarono i Romani, cent'anni prima di Cristo: la invasero e, conquistatala, ne fecero la cambusa prima della Repubblica poi dell'Impero; vi attingevano grano, olio, merci esotiche e… schiavi. Poi fu la volta dei Vandali nel V secolo; seguirono i Bizantini nel VI, gli Arabi nel VII, i Turchi nel XVI… e, finalmente, per quanto possa sembrare incredibile, pure gli italiani nel XX secolo. Una sterminata regione di sabbia che ha fatto sempre gola a tutti: anticamente per il ferace merletto di verde che la incornicia lungo i più di mille chilometri di costa sul "Mare nostrum", e oggi proprio per quell'ammasso rosa di dune e rocce che sembra sterile, ma che ha un'anima preziosa: ricopre e protegge nella sue viscere *Sua Altezza* il Petrolio! Terra contesa e di contese, terra selvaggia e sconosciuta, d'incubi e di mistero. Forse è proprio per queste sue caratteristiche, e per il fatto che non riuscirono a sottometterla se non dopo mezzo secolo di guerre, che gli antichi Romani la qualificarono con tre parole con le quali definivano le terre selvagge non ancora sotto il loro dominio: *hic sunt leones*.

IL VICARIATO DI DERNA

La storia cui vogliamo far cenno fa un balzo di due millenni rispetto a quanto detto, fino al tempo della colonizzazione italiana, quando in Libia troviamo anche i figli di Don Bosco. La breve parabola salesiana ebbe inizio con la creazione del Vicariato apostolico di Derna, eretto il 22 giugno 1939 dalla Congregazione di Propaganda Fide "*dismembrato dal Vicariato Apostolico di Cirenaica (ora Bengasi) e affidato alla Società Salesiana di San Giovanni Bosco*", come recita il decreto. Primo vicario apostolico fu monsignor Giovanni Lucato sdb che già nel 1941 poteva contare su 10 presenze salesiane, e nel '43 su 11 – tutte parrocchie – con una ventina di confratelli, uno o due per presenza. Solo Derna ne aveva sei. Anni difficili e sviluppi imprevedibili: era, infatti, scoppiata la guerra scatenata dalle potenze dell'Asse che coinvolgerà l'intero pianeta.

La cartina della Libia.

sterminata regione di sabbia zeppa di petrolio.

A Derna il presepio lo si fa fuori della chiesa per dare la possibilità anche ai musulmani di poterlo visitare e pregare. Nella foto don Tadeusz con 3 connazionali polacchi tecnici del cementificio.

La scuola polacca a Derna festeggia la conclusione dell'anno scolastico.

POI GHEDDAFI

Passata la buriana infame, la Libia ottenne l'indipendenza, e si costituì in monarchia sotto la sovranità di re Idris. Il vescovo salesiano accusato di collaborazionismo coi fascisti, già nel 1946 venne espulso dal Paese. L'aria stava cambiando rapidamente per gli stranieri e lo si presentiva ormai con chiarezza, tant'è che impercettibilmente cominciò l'esodo anche dei salesiani. L'atto finale si ebbe a partire dal 1969, quando uno sconosciuto ufficiale di 27 anni appena, il capitano dell'esercito Muammar al-Gheddafi guidò con un gruppo di 12 compagni un colpo di stato che abbatté la monarchia, e diede alla Libia l'assetto che ha tuttora, con la creazione della *Repubblica Araba Popolare Socialista della Libia*, di matrice islamica. Inglesi, americani e italiani dovettero lasciare la regione, portandosi via anche le salme dei loro morti sepolti nei cimiteri di guerra. Assieme a costoro il giovane capitano, ora colonnello, espulse quasi tutte le congregazioni religiose, azzerando in pratica la Chiesa cattolica. Ma fu uno sbaglio. E se ne accorsero ben presto i nuovi dirigenti islamici: l'uscita di scena delle congregazioni depauperò lo Stato di una forza lavoro insostituibile, con riferimento soprattutto alle suore infermiere, che in pratica dirigevano gli ospedali della nazione ed erano l'unico personale qualificato. Tant'è che il primo ministro Jallud pregò Paolo VI perché facesse tornare le religiose nel paese.

IL RITORNO

Nel 1976 dalla Polonia furono inviate alcune suore appartenenti a ben sette diverse congregazioni. Non entrarono più come missionarie, ma come infermiere con regolare contratto di lavoro, per riprendere il loro prezioso servizio negli ospedali. Tale contratto prevedeva l'assistenza spirituale di un sacerdote come cappellano. Così due chiese, tra tutte quelle sequestrate, una a Tripoli e l'altra a Bengasi, vennero restituite al culto – privato – officiato da questi cappellani, anch'essi con contratto di lavoro. Ne erano previsti sei per la capitale Tripoli e quattro per Bengasi col permesso di officiare, sempre privatamente, per gli operai stranieri che man mano venivano accettati come manodopera qualificata per portare avanti l'immensa quantità di lavori di ricostruzione e modernizzazione avviati dal colonnello. La manodopera estera più numerosa proveniva dalla Polonia, la sua forza/lavoro superò le quindicimila unità nel decennio di massimo sforzo che va dal 1970 al 1980.

I SALESIANI FINALMENTE

Con i cappellani delle suore sbarcò a Beida anche il primo salesiano del dopoguerra, don Bernard Duszynski, cui negli anni '80 si aggiunsero altri tre confratelli. Ma la cosa non ebbe sviluppo. Uno morì di un male incurabile, un altro venne dichiarato non gradito ed espulso, un terzo fu costretto a tornare in patria per motivi di salute. Costui è stato sostituito da un altro confratello che è rimasto il solo salesiano tuttora presente nella terra del colonnello. Si tratta di don Tadeusz Kierbiedź, parroco, e vicario generale di Bengasi. La situazione attuale è la più evangelica che si possa immaginare... Forse la Chiesa libica è ora la Chiesa più povera del mondo: non possiede né case, né edifici di culto. Non possiede nemmeno fedeli poiché, essendo una repubblica islamica, la legge proibisce severamente ai nativi di convertirsi, considera reato qualsiasi forma di proselitismo ed è punita come attività contro lo Stato ogni forma di ministero pubblico. E allora che cosa si fa? La domanda è legittima. Si esercita la propria missione per i lavoratori stranieri e le suore infermiere, si mantiene una presenza/memoria in una delle terre più floride e gloriose dell'antica cristianità che ha dato santi e uomini illustri all'umanità, si continuano sforzi e tentativi per un dialogo ecumenico, perché con i musulmani si condivide la fede in un unico Dio. □

SULLA STRADA COI GIOVANI

di Paolo Gambini

Don Bosco cominciò con uno stile particolarissimo che si può configurare come un'azione educativa di strada. Lì scopre i suoi giovani, lì imposta il suo primo lavoro formativo. La strada è per lui una risorsa. Anche l'oratorio nasce come spazio aperto, come piazza o cortile verso cui la strada converge.

Sulla strada Don Bosco incontra i suoi giovani... e la strada lo forma.

È specialmente nei primi anni che l'attività educativa di Don Bosco trova nella strada un riferimento costante. Qui egli ha l'opportunità di conoscere i bisogni dei giovani, appassionarsi alla loro causa, incontrare amici cui proporre il proprio progetto/oratorio. E sulla strada Don Bosco continuerà ad andare anche quando l'oratorio sarà realizzato. Al Convitto Ecclesiastico, da poco prete, egli si domanda che cosa Dio voglia da lui: inizia a guardarsi attorno, gira per le strade di Torino, da Porta Palazzo alle periferie. È dall'osservazione della realtà giovanile incontrata nei quartieri della città, nelle carceri, nelle soffitte, negli ospedali che nasce l'idea preventiva di Don Bosco. Avvia quindi un catechismo festivo per garzoni. Ma non aspetta che i giovani vengano. Li va a cercare. E il gruppo dei ragazzi che lo segue cresce sempre di più. Diventa così sempre più urgente trovare un posto dove poterli radunare. Prima di arrivare a Valdocco, sarà costretto a itinerare con i suoi giovani per due anni da un luogo all'altro della città.

L'oratorio è anzitutto uno *spazio aperto*, dove l'educatore cerca e incontra i giovani.

Certo oggi la strada ha cambiato aspetto, ma come categoria sociologica è sempre la stessa.

Addirittura, seppur per breve tempo, la strada sarà il luogo di riferimento. È l'esperienza dell'Oratorio volante. Ogni domenica mattina raduna i ragazzi in una piazza diversa per portarli a un vicino santuario dove pregare e giocare insieme. Finalmente Pancrazio Soave affitta a quel prete di strada la sua "tettoia" che sarà la sede definitiva dell'Oratorio.

PER TORNARE ALLE RADICI

Ma se la strada è per Don Bosco una risorsa, egli deve accettarne le regole. La prima e più importante deriva dal fatto che è uno *spazio aperto*, un luogo di tutti. Ciò significa che egli in strada non può avvalersi dei privilegi che ha all'Oratorio. Qui all'educatore non è consentito un tipo di rapporto direttivo. L'unica possibilità è di instaurare una relazione paritaria nella quale, col tempo, in un clima di reciproca fiducia, possa ottenere lo spazio che gli serve. Don Bosco accetta questa sfida per il desiderio di incontrare i giovani. È importante cogliere questo passaggio perché è qui che egli trova il modo giusto di rapportarsi con i giovani, è qui che apprende i segreti della relazione educativa. È in questo periodo che il mestiere di educatore gli entra nel sangue. Sulla strada Don Bosco impara che la relazione non gli è dovuta, deve guadagnarsela. Proprio sulla strada egli ha l'opportunità di superare quell'immagine di prete conosciuta negli anni di seminario dove, come scriverà nelle sue memorie, quando "qualche superiore passava in mezzo ai seminaristi, era un fuggi fuggi generale, come se passasse una bestia nera". Da una figura di sacerdote austera e poco disponibile a mescolarsi fra la gente, Don Bosco è stimolato a realizzare un metodo educativo e un rapporto con i giovani basato sull'amicizia piuttosto che sul timore.

La strada, poi, gli impone anche di contrattare il suo progetto con i giovani. In questo contesto, infatti, quanto realizzare lo si decide e lo si fa insieme. Così l'Oratorio diviene

Don Bosco si dimostra particolarmente abile nel far sentire ciascun ragazzo protagonista.

sempre più un progetto comune. È il prete che si domanda che cosa fare ma è solo grazie all'assenso/dissenso dei suoi giovani che il suo ideale prende una sua forma specifica. Secondo una vera e propria circolarità, mentre Don Bosco si propone di formare i giovani attraverso la catechesi, la proposta di valori e d'impegno sono gli stessi giovani che con i loro bisogni, le loro richieste e la loro iniziativa plasmano il giovane prete e il suo sogno.

RAGAZZI PROTAGONISTI

Don Bosco si dimostra particolarmente abile nel far sentire ciascun ragazzo protagonista in questa avventura allora così trasgressiva. Prete e ragazzi si sentono legati nello stesso progetto. Guai e gioie divengono comuni. È facile pensare come Don Bosco nelle tante sventure abbia trovato proprio nei suoi giovani la forza per non arrendersi. Quando parroci e autorità municipali cercano di ostacolarlo e la marchesa Barolo lo licenzia, egli rimane assolutamente solo con i suoi ragazzi. "La voce che Don Bosco era diventato matto, si diffondeva sempre di più. I miei amici soffrivano. Gli altri ridevano. Tutti stavano lontano da me. L'arcivescovo non interveniva. Don Cafasso consigliava di aspettare. Don Borel taceva. Tutti i miei collaboratori mi lasciavano solo in mezzo a quattrocento ragazzi". Di fronte a questo difficile piano da realizzare, ogni ragazzo si responsabilizza e mette a disposizione energie ed entusiasmo. Sfrattati da un luogo, si danno un gran da fare per trovare un nuovo quartier generale. "Ognuno – racconta Don Bosco – portava ciò che poteva, tra risate, tonfi, schiamazzi. Per il quartiere sfilavano bambini, ragazzi, panche, inginocchiatoi, candelieri, sedie, crocí, quadri e quadretti. Una *emigrazione* fatta in allegria". Tutti sono legati in questa grande avventura, in questo sogno che la gente giudica una pazzia. La precarietà e gli insuccessi invece di allontanare i ragazzi sembrano cementarli: "Sembrava che questa posizione critica dovesse mandare in fumo ogni idea di Oratorio, e invece aumentò in modo straordinario il numero dei ragazzi".

Al termine del cammino uno spazio mentale e affettivo è già presente, rappresentato dalla forte relazione che si era stabilita tra i giovani e Don Bosco e nei giovani tra loro. Esiste insomma una *comunità* dove i giovani non sono fruitori ma protagonisti. Così sulla strada all'interno di relazioni di autentica reciprocità, prete e giovani scrivono una storia e definiscono un'identità alla quale tutt'oggi ci si ispira. E l'Oratorio più che un'istituzione, un luogo fisico è anzitutto uno *spazio aperto*, dove l'educatore cerca e incontra i giovani per una relazione che, valorizzando bisogni e potenzialità, procede verso un progetto comune ricco di significati nel quale i giovani siano protagonisti. Il successore di Don Bosco, don Rua, dirà a un salesiano che inviava ad aprire un oratorio: "Colà non vi è nulla, neppure il terreno e il locale per radunare i giovani, ma *l'Oratorio è in te: sei tu!* Se sei vero figlio di Don Bosco, troverai bene dove poterlo piantare e far crescere". L'oratorio per esistere ha piuttosto bisogno di una persona che abbia un "cuore oratoriano". Per questo anche la strada può divenire un'autentica esperienza di oratorio. □

Per saperne di più:
BS aprile, pag. 31, 4° colonna.

LETTERA AI GIOVANI

TI RUBO SOLO UN MINUTO

DOPO UN PELLEGRINAGGIO

Carissimo,
stavolta mi sfogo...
A che giova fare un pellegrinaggio di migliaia di chilometri per visitare Częstochowa, Oświęcim?...
A che giova, se non ti fermi per lungo tempo davanti all'immagine nera, se non riconosci che la Madonna di Jasna Góra è la frontiera del popolo polacco, di fronte alla quale si sono fermati invasori ed eserciti?
Mi sono chiesto più di una volta perché mai gli uomini non ce la facciano a volersi bene; perché le tragedie della guerra, i lager continuino a ripetersi...
Dagli altri pretendo tutto: accoglienza, solidarietà, stima.
L'altro deve prendermi per mano, farsi in quattro, mobilitarsi, non aver mai la luna per traverso, servirmi barba e capelli.
E poi, basta uno sgarro ed è subito guerra!
Noi pensiamo troppo poco a quello che possiamo fare per gli altri, a quello che dobbiamo esigere da noi stessi.
Non basta riempirsi la valigia di bigiotterie, di ricordini, di cartoline e fotografie. Occorre un valore aggiunto.
Io l'ho trovato: più preghiera, più fede, più coraggio.

Il segno "+" va messo sulla preghiera.
Me lo ricorda un libretto di preghiere esposto in una sala del museo adiacente al Santuario. È stato messo a disposizione da un militare come ringraziamento alla Madonna per essere stato risparmiato da un proiettile. La pallottola ha trapassato le 482 pagine di questo libretto, lasciando intatte le restanti 38!
Quel signore è morto l'anno scorso a 82 anni!
È il miracolo della preghiera!

Il segno "+" va ripetuto sulla fede.
Hitler nel '42 è stato a Częstochowa. Avrebbe voluto portarsi in Germania il quadro della Madonna nera...
Senza reticenze si è lasciato sfuggire questo apprezzamento: "Di sera, l'unica luce viene da questa Madonna nera".
Qualche anno più tardi, Stalin dovrà ammettere: "Cercare di imporre il comunismo in Polonia è come cercare di sellare una mucca".

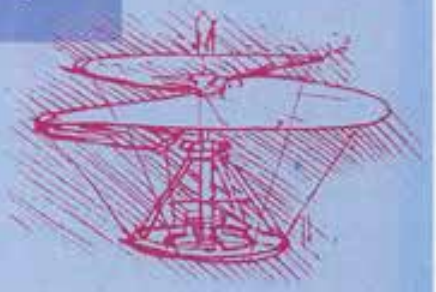
Il segno "+" va legato al coraggio.
In un secolo tragico come quello appena trascorso, l'uomo che più ci rappresenta è san Massimiliano Kolbe, il prigioniero numero 16680, condannato a morire di fame nel bunker 18.
Nello sterminio di morte ad Auschwitz, questo fragile sacerdote francescano rimane ancora oggi come il vivente, il testimone del coraggio.

Aff.mo
Carlo Terraneo

Un altro dei musei "salesiani" dell'Ecuador si trova nella città di Talagua, presso il santuario di Nostra Signora del Huayco o Guayco. È stato monsignor Rada, venuto dal Cile, che negli anni '50 ha costruito il santuario al posto della chiesetta del miracolo e iniziato i tre musei di cui il santuario è fornito: il museo archeologico, quello della Sindone e quello religioso.

INSERTO CULTURA

MUSEI SALESIANI

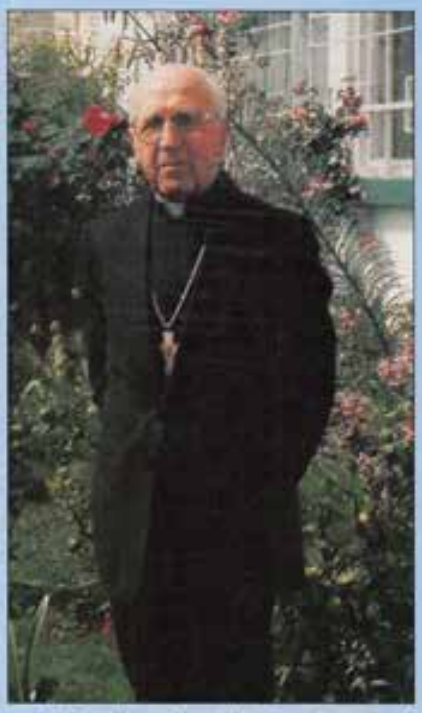


IL MUSEO DEL SANTUARIO DE NUESTRA SEÑORA "NATIVIDAD DEL HUAYCO"

di Natale Maffioli

La storia straordinaria di Luz Maria e il miracolo dell'acqua e della "bella signora" l'8 settembre 1708. Dalla chiesa al santuario, poi il museo e la biblioteca. Una grande devozione popolare.

Il museo del Guayco.



Monsignor Candido Rada (1905-1995) costruttore della chiesa e iniziatore del museo.

A dodici chilometri dal paese di Talagua, nel cantone di Chimbo, provincia di Bolivar in Ecuador, sulla strada che conduce verso l'oceano Pacifico, si incontrano un colle roccioso attraversato da un piccolo ruscello e una località che è stata trasformata dai salesiani in un'oasi di pace e di preghiera, collocata in un panorama splendido e circondata da boschi di pini, eucalipti e fiori della flora andina.

TRA STORIA E LEGGENDA

La zona, prima della colonizzazione, era abitata da una tribù indigena chiamata *Pacatones*. Con la conquista, gli Spagnoli fondarono la parrocchia della Maddalena. Il capo dei *Pacatones*, il *cacico* Chela, aveva una figlia bellissima chiamata Luz Maria che, grazie all'azione dei missionari francescani, che convertirono anche la maggior parte della popolazione indigena, divenne una fervente cristiana. Una tradizione popolare narra di un evento miracoloso che aiutò Luz Maria a conoscere il posto dove la Madonna voleva essere venerata come Madre di Dio e Madre della Chiesa con il titolo di Nostra Signora Maria Natividad de Huayco o *Mama Nati*, come affettuosamente la chiamano i fedeli.

Luz Maria aveva collocato un piccolo quadro con effigiata la Madonna in una fenditura della roccia e in quel posto si recava sovente a pregare con la recita del rosario. La madre, di carattere impetuoso, vedendo la figlia allontanarsi sovente da casa e temendo chissà quali tresche, l'8 di settembre del 1708 la picchiò selvaggiamente con un palo, provocandole delle gravi ferite su tutto il corpo e sulla testa. La giovane dolorante e piena di sangue si rifugiò nella piccola grotta dove era conservata l'immagine della Madonna e, abbracciata a quel quadretto, iniziò a recitare il suo ultimo rosario. Con grande sorpresa vide una bellissima signora, che portava in braccio un grazioso bambino, che le disse: *"Mantieni salda la tua fede in Dio e lavati le ferite con l'acqua che da tempo sgorga ai piedi del tuo quadretto"*. Maria Luz, obbediente, si lavò e, al contatto con l'acqua, le ferite si sanarono istantaneamente e ritornò bella e radiosa. Felice ritornò a casa suscitando grande stupore nella madre; la giovane interrogata rispose che la sua amica, la Signora di Huayco, l'aveva curata. Dietro l'insistenza del parroco della Maddalena raccontò per filo e per segno come si era svolta la vicenda e lui pure

Il santuario di Nostra Signora della Natività del Guayco.

L'antica cappella del 1673 incorporata al ponte.

Campane del 1712.

Statua della Madonna vestita con gli abiti tradizionali del luogo.

La Madonna del Guayco e Luz Maria.

convenne che si trattava di un miracolo della Madonna. Più tardi il vescovo di Quito, in visita alla Maddalena diede facoltà al parroco di celebrare lì una festa, in onore della Madonna, l'8 di settembre e, grazie alla data del miracolo, impose il titolo di Nostra Signora della Natività. In seguito si costruì la piccola cappella e iniziò così la devozione alla Vergine di Huayco.

DALLA CAPPELLA AL SANTUARIO

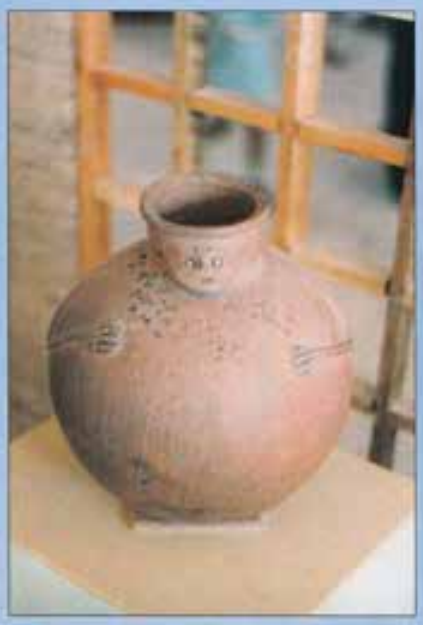
Nelle vicinanze del luogo del miracolo esisteva, già dal 1673, un ponte incorporato in una cappella che serviva la via che univa la sierra con la costa oceanica. L'opera era stata costruita dai missionari francescani e la cappelletta fungeva anche da ricovero per i viandanti che percorrevano entrambi i sensi di marcia. La costruzione cadde in rovina, ma nel 1712 furono trovati una campana e un piedistallo appartenente alla vecchia cappellina; il governatore Fernando Antonio de Echeandía, che aveva frequentato quel posto in cerca della salute, avendo constatato le qualità miracolose dell'acqua che sgorgava ai piedi della Vergine di Huayco, nel 1780 costruì la prima chiesa.

La devozione si diffuse in modo impressionante, al punto che il vecchio edificio si rivelò insufficiente ad accogliere i pellegrini; così nel 1944 si decise la costruzione di un più ampio edificio, che sorse imponente grazie all'intraprendenza del parroco e dei muratori della parrocchia della

Ceramica antropomorfa puruhà.

Museo religioso, stanza dei paramenti sacri.

Museo della Sindone.



Ceramica antropomorfa puruhà.

Ceramica antropomorfa puruhà.

Ceramica antropomorfa puruhà.

Maddalena. Nel 1985 i salesiani furono chiamati dal vescovo salesiano di Bolivar, monsignor Candido Rada, a prendersi cura del santuario; monsignor Rada aveva iniziato, nel 1978, la terza chiesa, su un progetto grandioso. All'edificio sacro, il vescovo pensò di aggregare una casa di spiritualità a uso dei pellegrini e di quanti volevano passare un periodo di riflessione. Per mantenere la pace del luogo il vescovo acquistò anche i terreni circostanti, in modo da impedire il proliferare di alberghi, pensioni e negozi di oggetti religiosi.

Ceramica zoomorfa panzaleo.

IL MUSEO

Accanto al santuario sono sorti dei centri di grande interesse culturale: una **biblioteca** e un **Museo archeologico-religioso**. Quest'ultimo è diviso in tre importanti sezioni: la prima è dedicata alla Santa Sindone; segue la sezione religiosa e la sezione archeologica.

In un ampio salone è documentata la **storia del Lenzuolo di Torino** mediante fotografie anche di grande formato. Si possono ammirare, oltre che la riproduzione in grandezza naturale del negativo della Sindone, gli studi compiuti dal laboratorio della NASA. Tramite ricostruzioni si possono seguire i momenti della passione e la salita al Calvario di Gesù.

La sezione artistico-religiosa contiene paramenti, arredi liturgici, ornamenti del simulacro della Vergine, offerte ed ex voto presentati dai pellegrini. Tra gli oggetti più significativi sono esposti turiboli, calici d'argento, preziosi ostensori, pissidi; alcuni oggetti hanno un notevole valore storico come una campana datata 1881, appartenuta alla prima cattedrale di Guaranda. Statue di santi, come quelle di sant'Anita, sant'Antonio, san Giuseppe, san Giovanni e quadri, specialmente a soggetto religioso, completano l'interessante galleria.

La sezione archeologica raggruppa oggetti precolombiani delle civiltà che sono fiorite sul territorio dell'attuale Ecuador. Quarantadue pezzi appartengono alla cultura panzaleo, 38 alla cultura puná, 32 pezzi sono di produzione inca e 6 oggetti di cultura manteña. Interessanti sono i vasi antropomorfi e le ceramiche zoomorfe.

Alcuni oggetti di uso comune dell'epoca della colonizzazione spagnola completano la rassegna; alcuni reperti provengono dall'antica chiesa: due campane, l'una datata 1712 e la seconda 1742, e una trave del più antico santuario.

Anche se di interesse limitato, il piccolo museo annesso al santuario rappresenta per i pellegrini e per coloro che sostano più a lungo nella casa di spiritualità un interessante incontro con la storia e con la cultura locali.

Natale Maffioli

RISCHIARE PER PREVENIRE

IL DOCTOR J.

di Jean-François Meurs

«Caro Dottor J., sono ormai arrivato all'età in cui si può essere nonni. A 51 anni suonati, mi ritrovo con tre figli grandi, ma quasi non mi sono accorto del tempo trascorso, soprattutto mi pare che sia cambiato poco o nulla dai tempi della mia fanciullezza. Ho sì avvertito un gran parlare di cambiamenti epocali, ma, a dir la verità, ho sempre vissuto con l'impressione che ciò non mi riguardasse: avevo altro cui pensare e avevo già una vita piena.

Adesso però, alla mia bella età, mi ritrovo improvvisamente a essere come un minorato davanti al dilagare delle macchine e delle tecnologie che sono venute a mettersi al centro della vita dei miei figli. Sto pensando soprattutto al più giovane. A 17 anni, è interamente immerso nel mondo di Internet, "naviga" ovunque senza problemi e si meraviglia che io non senta il bisogno di fare altrettanto. Ai tempi della mia adolescenza, un ragazzo veniva considerato adulto dal momento in cui sapeva servirsi di macchine e amesi e/o aveva preso la patente. Oggi gli adulti sono coloro che devono essere iniziati – e con grande difficoltà – alle nuove tecnologie: sono loro a dover imparare come si usano macchine e strumenti; i giovani al contrario è come se nascessero innestati sugli oggetti, come se avessero gli strumenti incorporati.

Personalmente, mi sembra di avere a suo tempo tentato tutto il possibile per preparare i miei ragazzi alla vita adulta, ma oggi mi sono accorto che non è quella che pensavo io, è una realtà totalmente differente, lontana mille miglia dalle mie previsioni di allora. A volte, mi sorprendo a pensare che non potrò mai adattarmi a questo tipo di vita, che questo è mondo dei miei figli, ma non il mio. Allora, un interrogativo mi preme con forza: come continuare ad assumermi le mie responsabilità? Perché, se non vado errato, qui non si tratta solo dell'avvenire dei miei figli ma di quello dell'intera società. Mi sbaglio?

Antonio, Pistoia

Caro Antonio,
viviamo in una società che di fronte al rischio ha un'attitudine del tutto paradossale. Curiosamente rifiutiamo tutta una serie di rischi che riguardano noi, ma dimentichiamo completamente quelli che riguardano gli altri. Da una parte, si può dire che coltiviamo l'ideale della sicurezza, quando ad esempio vogliamo evitare ai nostri figli il minimo raffreddore, quando facciamo di tutto perché non facciano sforzi eccessivi e non si scoraggino, o quando pretendiamo tutte le precauzioni possibili e immaginabili nel momento in cui partono per una gita scolastica, un campeggio estivo, una trasferta ed esigiamo precise garanzie da parte della scuola, dell'oratorio o della squadra. Per proteggerli contro tutto e perfino contro se stessi, moltiplichiamo le assicurazioni. Si ha un bel riconoscere che diventare adulto è un tragitto che comporta prove e rischi che vanno accettati. Nella realtà dei fatti la nostra "superprotettività" nei confronti dei figli nega questo riconoscimento teorico: finché abbiamo potuto, mi dica se non è vero, abbiamo fatto di tutto non solo per proteggere, ma per **super**/proteggere la nostra famiglia.

■ **D'altro canto, con le nuove tecnologie** sottoponiamo le giovani generazioni a tutta una serie di rischi d'altro genere che ai nostri tempi certamente non erano presenti: con la navigazione in Internet, per esempio, non sappiamo dove gli internauti possano approdare, verso quali pericoli corrano, ma sappiamo bene che di pericoli ce ne sono, eccome!... Il problema è che noi abbiamo la tendenza a lasciar perdere e questo unicamente perché non sappiamo, purtroppo, che cosa fare, come reagire, non conoscendo bene i problemi. E allora siamo tentati di abdicare alle nostre responsabilità: questo è il loro mondo, e non il nostro, se la sbrighino da soli.

■ **Che ci siano dei rischi non è di per sé un fatto grave.** Sarebbe insensato voler respingere i mutamenti profondi che si sono innescati. Quello che è pericoloso è di rinunciare a considerare il rischio, perché ci è imposto. La gran maggioranza delle culture si attaccano a questo: pensare ai rischi cui va incontro un uomo e come è meglio affrontarli per diventare adulto. È come "coltivare" il rischio. È evidentemente la nuova generazione che sarà attrice e protagonista dell'utilizzazione e dello sviluppo delle nuove tecnologie! Il problema è "come" essere presenti; bastano delle idee? Certo partiamo svantaggiati perché non possiamo fare appello alla nostra esperienza, non possiamo dire: «conosco perfettamente la situazione e ti posso dire ciò che è buono, e ciò che non lo è, ciò che puoi accettare e ciò di cui devi diffidare...». Oggi non è affatto semplice renderci conto a quali rischi siano esposti i nostri figli.

■ **Insomma, con Internet ci è caduta addosso** qualche preoccupazione in più, abbiamo qualcosa di più a cui pensare, perché è nata e si è sviluppata un'altra maniera di collegarsi, di imparare, di stare con gli altri. Internet si configura contemporaneamente sia come uno spazio privato sia come uno spazio pubblico. In Internet tutti possono «sbraitare» nel proprio sito o, se vogliamo parlare al positivo, tutti possono esprimersi in piena libertà senza essere bloccati da nessuno. Tutti possono ascoltare tutti. A proprio rischio e pericolo? Sì e no! Tutto dipende dalla capacità critica e dal modo con cui gli adulti sono capaci di accompagnare i giovani attraverso la giungla delle più svariate produzioni multimediali, alla ricerca della verità. La grande scommessa di Internet, in effetti, è di trovare dei partner con i quali si possano scambiare le più diverse opinioni. Ragione di più per stare a fianco dei figli, con o senza Internet, sforzandosi di capire i nuovi areopaghi, accettandone anche i rischi, senza mai rinunciare a discutere insieme su ciò che ci sta arrivando addosso. □

25 ANNI GIOVANI

di Maria Antonia Chinello

Un'uscita dei ragazzi del Centro Don Bosco.

La comunità FMA del Barrio del Pilar a Madrid ha celebrato recentemente i 25 anni di presenza tra i bambini e i giovani del quartiere. Cinque suore e alcune giovani in formazione coordinano un Centro giovanile e una casa per ragazze con problemi familiari. Le abbiamo intervistate.

Le prime suore salesiane, arrivate nel 1977 nel Barrio del Pilar, rimasero colpite dal grande numero di giovani e ragazzi. Dopo le ore di scuola al mattino, nel vicino collegio di Villaamil, suor Esperanza, suor Carmen e suor Asunción percorrevano a piedi le strade del quartiere, incontravano i papà, le mamme, i bambini… Era tempo di rimboccarsi le maniche e di dare vita al *Centro Juvenil Don Bosco* per riempire di sogni quel tempo che, "libero" dalla scuola e dalle altre occupazioni, rischiava di trasformarsi in ozio. Le premesse c'erano. Il coraggio e il sacrificio avrebbero fatto il resto. Per 25 anni e altri ancora.

• Come si snoda la vostra presenza nel quartiere?

(Teresa) – Fin dall'inizio, si è scelto di operare nel campo del tempo libero dei giovani, ecco perché il Centro giovanile Don Bosco è l'opera principale. Si può dire che ha accompagnato la gente del quartiere trasformandosi con i mutamenti sociali. Infatti, a differenza dei primi anni, oggi moltissimi bambini e ragazzi che lo frequentano sono immigrati. Questo ci ha permesso di trovare nelle famiglie della zona i primi collaboratori e collaboratrici. Da cinque anni tre sorelle della comunità si dedicano a tempo pieno alle bambine con difficoltà familiari che accogliamo in alcuni ambienti della casa appositamente predisposti.

Un momento importante nelle attività è il recupero scolastico.

• Il tempo dei giovani nel quartiere quali coordinate ha?

(María Angeles) – Quelle dell'incertezza e della solitudine. I nostri giovani e i ragazzi non hanno molte possibilità per studiare: sono famiglie povere, con grosse difficoltà economiche. I genitori lavorano, o meglio, sono spesso alla ricerca di lavoro. Le donne si affidano a lavori occasionali. "Arrivare a fine mese" è sempre un'impresa… per questo, i figli restano per lungo tempo soli, abbandonati a se stessi. C'è un alto tasso di abbandono scolastico. In più, il quartiere sta vivendo in questi anni una forte immigrazione con concentrazioni umane altissime: in alcuni appartamenti vivono fino a 20 persone in 60 m^2.

• Qual è la percentuale dell'immigrazione?

(María Angeles) – Su circa 300 bambini, che ogni giorno frequentano il Centro giovanile, circa 50 sono di orgine araba e dell'America Latina. Abbiamo adottato una metodologia di inserimento graduale affinché il Centro non si con-

per educare e prevenire il disagio giovanile.

Sono le prime tre FMA che hanno fondato la comunità nel 1977. Da sn/: Asunción Orasio, Carmen Espinosa, Esperanza Alonso.

vertisse in un ghetto. Così si è scelto di lavorare con loro fin da piccoli. Per cinque anni abbiamo puntato l'obiettivo sul rispetto della persona, sia maschio sia femmina. Infatti, ci accorgevamo che, secondo le tradizioni musulmane, i ragazzi – soprattutto i più grandi – non rispettavano le bambine, le giovani. Ora, possiamo affermare che l'ambiente in cui viviamo è familiare: ci si ascolta e ci si accoglie e, a volte, non si sa chi è straniero e chi non lo è.

Alcune delle ragazze accolte nella comunità delle FMA, felici di aver trovato il calore di una famiglia.

• Collaborate con altre agenzie educative del territorio?

(María Angeles) – Sì, ogni due mesi incontriamo i responsabili delle istituzioni educative del tempo libero della zona: altri due centri giovanili, gli Scout, la Croce Rossa, un gruppo di un'altra parrocchia. Si condividono le iniziative, ci si scambia pareri sulle problematiche sociali e ci si coordina per quanto riguarda le risposte da dare alle urgenze che spesso ci vengono segnalate dalle assistenti sociali della zona.

• Avete scelto, da sempre, di intervenire pastoralmente nel tempo libero dei giovani. Con quali proposte?

(María Angeles) – La finalità del Centro è quella di essere attento alle necessità del quartiere. Questo si è tradotto nell'impegno di fare in modo che tutti i bambini potessero avere accesso alle medesime opportunità. Così, si è sempre cercato di offrire un ventaglio molto ampio di proposte perché ognuno potesse scegliere: recupero scolastico, informatica, laboratori di manualità, di disegno, di ballo, di teatro.

Pur avendo ben chiaro l'obiettivo di Don Bosco "educare i giovani a essere onesti cittadini e buoni cristiani", l'abbiamo modificato in "onesti cittadini e persone che realmente scoprono Dio", perché ora operiamo in un contesto che non è solo multiculturale, ma anche multireligioso. I bambini arabi vanno in cappella e, quando preghiamo, insieme ci rivolgiamo a Dio. Così, quando è il compleanno di qualcuno facciamo festa e ringraziamo il Dio della vita, di ogni vita. Facciamo in modo che la nostra religiosità sia universale affinché nessuno si senta "fuori luogo".

• Se dovessimo tentare un bilancio di questi primi 25 anni?

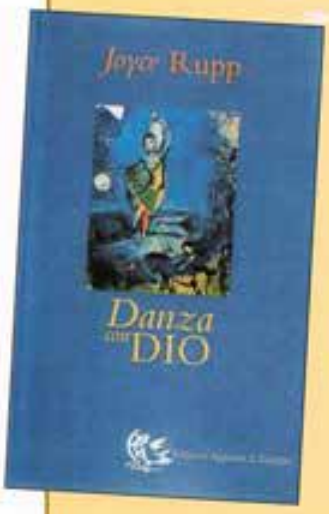
(María Angeles) – Il Centro è iniziato come risposta alla gente che veniva da Toledo, da Extremadura, da Siviglia… Erano anni incerti per l'occupazione, la casa, si cominciava a spostarsi per cercare un domani migliore… Se confrontiamo le fotografie di ieri con quelle di oggi, cogliamo che è lo stesso spirito che ci anima: prima facevamo meccanografia, ora informatica; allora si organizzava un campeggio in montagna, oggi lo si fa in città. Ciò che ci fa optare per firmare un bilancio attivo è il fatto che il mutamento non ci ha bloccate nella paura, anzi, ci ha permesso di aprirci, di interrogarci, di cambiare con creatività, fantasia. Non ci siamo arrese.

• Progetti per il futuro?

(María Angeles) – Stiamo organizzando una ludoteca per i bambini dai 5 ai 7 anni. È un progetto che si rivolge ai piccoli, soprattutto di origine araba che, appena giunti in Spagna, non conoscono la lingua. Vorremmo insegnare loro a esprimersi mediante la lettura dei segni, la manipolazione dell'argilla, della plastilina, attraverso il gioco. Grazie a loro entreremo in contatto con le famiglie. Il Centro continua a essere una risposta. □

IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Giuseppe Morante



DANZA CON DIO
di Joyce Rupp
Ed. Appunti di Viaggio, Roma, 2003
pp. 236

Con il racconto di alcune sue esperienze e con il suo insegnamento, l'autore vuole guidare a ritrovare una profonda comunione con Dio nella vita ordinaria. In tale prospettiva, la preghiera appare come un'esperienza gioiosa e piena di speranza, quasi una danza con il Divino che si svolge nel profondo del proprio cuore, una presenza di Dio che accompagna e sostiene attraverso le gioie e le sofferenze della vita. Questa originale visione spirituale parte da spunti relativi ai diversi mesi dell'anno ed esamina dodici grandi tempi, ognuno dei quali è seguito da alcuni suggerimenti per la preghiera: litanie, scritti creativi, meditazioni guidate, spunti riflessivi, sprazzi di diari quotidiani. Così, le "ossa inaridite" vengono richiamate alla vita in una novità contagiosa.

VANGELO AL FEMMINILE

IL MAESTRO SETTE DONNE LA TENEREZZA
Percorso di lettura intertestuale sul femminile nei vangeli
di Vincenzo Mercante, SEGNO, Udine, 2002
pp. 188

Le sette donne del vangelo, esaminate in questo confronto, appaiono come uno specchio, almeno per alcuni tratti, dell'intero universo femminile. Sono pure una cartina di tornasole per capire il pensiero e la prassi del Signore nei confronti della donna.

Siccome poi negli anni postconciliari si è andato sempre più evidenziando il filone biblico-teologico secondo il quale il Signore è descritto non solo come padre, ma persino come madre, gli esegeti non esitano a parlare del Volto femminile di Dio. Con un'ovvia conseguenza: partendo dalle viscere di tenerezza della donna, si può giungere al grembo divino fatto di amore. È indispensabile partire dal vangelo, per capire il pensiero di Gesù circa la personalità e la missione della donna.

VITA E MORTE

NON SI MUORE, SI NASCE DUE VOLTE
L'ora della nostra nascita
di Valentino Savoldi, Messaggero, Padova, 2003
pp. 168

L'autore, partendo anche dalla sua personale esperienza, ripetuta e sofferta per la perdita di persone carissime, descrive l'atteggiamento di rifiuto e di rimozione della morte che caratterizza la società di oggi. S'interroga a fondo sul senso che questo varco cruciale assume nella vita dell'uomo con considerazioni che si rifanno alla Bibbia, alla teologia, alla filosofia, alla psicologia, alla letteratura e all'arte. Spunti che invitano a una visione di speranza, di attesa serena del compimento di tutte le attese umane con l'incontro definitivo con chi ha vinto definitivamente la morte: Cristo risorto. Si tratta di riflessioni che si alternano a ricordi dolorosi, a testimonianze toccanti, a emozioni e slanci di autentica poesia, rendendo scorrevole e affascinante la lettura del testo.

FEDE E FAMIGLIA

GESÙ SPIEGATO A MIO FIGLIO
di Michele Brambilla, PIEMME, Casale M. (Al), 2002
pp. 168

Il volume si offre come esempio ai genitori per far conoscere Gesù ai loro figli. Nel pensiero della Chiesa l'iniziazione cristiana incomincia in famiglia nella prima infanzia. Le prime osservazioni e i primi dubbi sulle verità del cristianesimo sorgono nei bambini a un'età sempre più precoce. Così i genitori si trovano prima del previsto a dover soddisfare le legittime curiosità dei figli che desiderano conoscere il vero volto di un personaggio troppo spesso presentato come il protagonista di una favola o di una fiction televisiva. Le domande più frequenti trovano risposte fondate su continui rimandi al vangelo, che aiutano i genitori a "spiegare Gesù" con un linguaggio semplice, rispondendo alle loro tante domande.

SCELTE

EDUCAZIONE MORALE CRISTIANA
Il ministero ecclesiale per la costruzione della personalità morale
di Ernesto Combi,
Centro Ambrosiano,
Milano, 2002
pp. 218

Alla luce dei contributi offerti dalla ricerca teologica, si trova qui uno strumento che gli operatori pastorali possono usare per accostare la complessa questione dell'educazione morale. Prendendo le mosse dalla ricognizione degli attuali tratti dell'educazione morale cristiana, prima si descrivono i modelli interpretativi di educazione vigenti nell'età moderna; poi si affronta la questione del rapporto tra il fatto della crescita evolutiva e l'attenzione al fatto morale, oggi prevalentemente percepito nella prospettiva dell'adattamento.

L'intervento educativo così risponde a esigenze psico-pedagogiche; è motivato da una prospettiva globale della crescita umana; si colloca nell'idea globale di formazione nel suo aspetto generale.

LA MATURITÀ DELLA FEDE

DIVENTA CHI SEI TU: UN IRRIPETIBILE SOGNO DI DIO
di Maria Pia Giudici,
Ed. Appunti di Viaggio,
Roma, 2002
pp. 168

CRESCITA E ORIENTAMENTO
di Lorenzo Macario e Silvano Sarti,
LAS, Roma, 2002
pp. 154

Il primo testo indica che l'essere umano può diventare il sogno di Dio che realmente è. Come credente è esortato a non confondere solitudine e isolamento, grazia e forzatura magica, creatività e perfezionamento, fortezza e prepotenza. L'insieme della riflessione diventa un amorevole invito a diventare cristiani maturi. Il secondo testo aiuta a riflettere sulla vita in crescita dal punto di vista umano, per guidare ragazzi e adolescenti verso il crescere che è sempre difficile. Ma se genitori, educatori e giovani amano la vita e hanno fiducia in essa, tutto diventa più facile. Se ogni vita è vocazione, l'orientamento consiste nel guidare a scoprire la propria vocazione e orientarsi con fiducia verso la conquista della riuscita nella vita.

VANGELO E VITA

TUTTI TI CERCANO
di Paolo Spoladore,
Usiocope Edizioni,
Dolo (Ve), 2002
pp. 400

Il volume, pur riferentesi ai testi liturgici dell'anno B, si raccomanda per il fatto che le sue riflessioni vanno oltre la celebrazione liturgica, sia contribuendo alla ricerca e alla diffusione di antiche e nuove conoscenze sia attingendo al prezioso patrimonio della spiritualità umana che è orientata verso il cammino dell'assoluto. L'autore, con questa raccolta di riflessioni pensate per accompagnare il lettore lungo le vie del tempo, offre degli appunti di viaggio, per il viaggio verso la "Casa" da cui tutti gli uomini sono partiti. Con stile agile e immediato, invita a incontrare la straordinaria vastità della Parola del vangelo, per immergersi nella sua profondità, vederne i segreti anche nelle parole degli uomini, quando servono a raccontare la luce di Dio.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

campi di se vuoi

in collaborazione con il Centro Nazionale Vocazioni

Ragazzi: *Itinerario sul* ***buon Samaritano***
TESTO: ADRIANO MICOTTI, SUORE APOSTOLINE, FRANCO CAGNASSO (PIME)

Adolescenti: *Itinerario* ***per riconoscere e vivere il "servizio" come scelta di dono***
TESTO: FRA MIGUEL DE LA MATA MERAYO (OFM) E SUORE APOSTOLINE

Giovani: *Itinerario sul testo di s. Paolo (1Cor 12-13-14) per scoprire di* ***essere "il dono"*** *e poter* ***vivere in pienezza la propria vita donandola***
TESTO: D. DOMENICO SIGALINI

Richiedere a:
SUSSIDI VOCAZIONALI AP
Suore Apostoline
Via Mole 3
00040 CASTELGANDOLFO/RM
tel. 06.932.03.56 - fax 06.936.07.00

Si possono acquistare anche al:
CENTRO VOCAZIONALE AP
Via Merulana 124a -
00185 ROMA
tel. e fax 067.720.50.27

Oppure: Librerie San Paolo, Paoline o altre Librerie Religiose

La trilogia del Santa Chiara: Romano, Andaloro, Trazzera.

UN UOMO E TRE COLONNE

di Giancarlo Manieri

***Calogero Romano** (il nome è Calogero) fa parte di quella trilogia di salesiani laici del Santa Chiara di Palermo di cui daremo cenno nella nostra rubrica, rimasti nel ricordo di tutti. Un umile, un saggio, un entusiasta, un capolavoro di bontà e di grazia.*

"Io sono un povero cane, una povera bestia fedele, e fo la guardia all'uscio del mio Padrone!". Non è del signor Romano la frase citata, ma è la sua fotografia. L'ha scritta, rubandola al poeta Domenico Giuliotti, nel quaderno dei suoi pensieri spirituali. Calogero, ma lo chiamavano Lillo, era uno di quei coadiutori che ha operato come e meglio di un prete. Un salesiano dalla testa ai piedi, in laboratorio come in cortile, in chiesa come nei gruppi.

Si dice di certe persone che abbiano dei chiodi fissi. Lillo aveva i suoi chiodi fissi, o meglio ancora, le sue colonne portanti che sostenevano l'impalcatura della sua vita di salesiano laico. Una era certamente **Dio**: non permetteva che si allontanasse mai da lui, nemmeno per un istante. Era nei suoi gesti, nelle parole, negli sguardi, nei modi... E tutti se ne accorgevano. I ragazzi lo amavano proprio per questo e, oggi anziani, lo ricordano per questa sua non comune peculiarità. Un'altra colonna che sosteneva la sua azione educativa era il **mestiere**: faceva il sarto e s'era messo in testa di cucire addosso ai suoi ragazzi anche il vestito interiore, perché quello di stoffa non camuffasse un vuoto, ma fosse la degna cornice di un giovane abitato da Dio. La terza colonna portante era l'**assistenza**: difficile staccarlo dai suoi ragazzi, difficile partecipare a una riunione di gruppo senza che lui ci fosse, difficilissimo trovarlo senza compiti di animatore di gruppo. Tutte e tre le colonne erano bene in mostra durante le sue giornate, ne costituivano lo standard: tutti s'accorgevano, confratelli e ragazzi, che Lillo camminava alla presenza di Dio e ci godeva, perché lo vedevi contento come una Pasqua: felice di credere in quel che credeva, di essere quello che era, di fare quello che faceva.

E lui faceva di tutto: rammendava il vestiario dei suoi confratelli salesiani anche oltre il rammendabile, ma sapeva rammendare anche i cuori e le coscienze, e questo non è poco; puliva dove vedeva sporco, straccio e spazzolone sempre a portata di mano, il sorriso sempre pronto a essere donato a chi l'increspatura anomala delle labbra denunciava una preoccupazione, una sofferenza, un indurimento, uno scontento, uno scoramento.

IL CAMPO PRIVILEGIATO

L'obbedienza lo destinò per il periodo più lungo della sua vita al Santa Chiara di Palermo dove, in laborato-

La massa di oratoriani del Santa Chiara dell'anno 1950.

Il signor Romano, ultimo seduto a destra, con gli appartenenti al gruppo di Azione Cattolica negli anni '50 del secolo scorso.

rio, poteva far emergere la sua professionalità e all'oratorio la sua salesianità. Ci sapeva fare coi gruppi, c'era cresciuto. Ancora giovanissimo, infatti, a Racalmuto, suo paese natale, Lillo era stato eletto all'unanimità presidente dell'Azione Cattolica. Vi dedicava tutto il tempo libero. Ogni sera, infatti, dopo il lavoro in sartoria lo ritrovavi non al bar, alle bocce o in giro coi coetanei, ma al Circolo. Insegnava catechismo, preparava le recite, organizzava le feste e spesso girava per le vie più povere a incontrare nelle case più povere le persone più povere e non ci andava mai a mani vuote... Fu proprio lui il fondatore della "San Vincenzo" nella sua parrocchia per l'aiuto ai bisognosi. Come molti altri salesiani, anche lui sopportò la malattia che lo colse senza lamenti, restando al suo posto di lavoro come se non avesse nulla: "L'abbiamo trovato seduto sul letto, col capo reclinato: se n'è andato senza darci alcun disturbo". Così il direttore annunciò per telefono a un amico la sua morte, il 9 ottobre del 1978.
Vennero in molti per l'ultimo addio e più di uno racconta che invece di pregare per lui sentiva forte il bisogno di pregare lui, affinché intercedesse per chi era rimasto a lottare qui in terra.

SEMPLICE E CHIARO

Aveva le idee chiare, Lillo, sul cristianesimo: "È la vita di Dio comunicata agli uomini, senza la quale l'uomo diventa animale!". E a un giovanottone con tanto di fidanzata che si scusava di non trovare 10 minuti per dire il rosario un po' troppo lungo e noioso: "Sa, a volte si ha fretta...", ribatté: "Ehi, ma il rosario è una dichiarazione d'amore a Maria. Che direbbe la tua Pierina se le dicessi *Pierina, ti voglio bene... di corsa?*". Altrettanto interessante la sua catechesi: a un altro che gli chiedeva con che frequenza confessarsi: "La confessione è fare l'amore con Dio! Perciò, vedi tu!". Insomma Lillo, entrato dai salesiani a 25 anni, non era un pivellino né a livello spirituale né a livello apostolico, tutt'altro, era un... cristiano consumato! E come religioso consacrato poté continuare quella vita apostolica che già viveva a Racalmuto. Al Santa Chiara faceva l'aiutante del "professore". Il professore era il signor Andaloro, capo indiscusso del laboratorio di sartotecnica, un formidabile professionista e, anche lui, un altrettanto formidabile salesiano. Per sé non voleva titoli il signor Romano:
"*Pronto?*".
"*Sì, pronto*".
"*Mi passi per cortesia il professor Andaloro!*".
"*Il professore non c'è!*".
"*Ah! Allora mi passi il dottor Romano...!*".
"*Ma quali dutturi! Un sugnu mancu sacristanu!*". Eppure questo dottor "Nessuno" ha plasmato i migliori presidenti di Azione Cattolica della città. Uno dei suoi allievi divenne vicepresidente diocesano. Giovani fatti crescere alla scuola salesiana: "Beh, sei andato a salutare il Padrone?", era uno dei suoi ritornelli ai ragazzi. Ed era talmente riuscito a inculcare la necessità della preghiera che alcuni di loro si abituarono talmente a fare una breve visita in chiesa per una altrettanto breve preghiera che quando la trovavano chiusa, potevi scorgere qualcuno raccolto davanti al portone in inequivocabile atteggiamento di preghiera. Per loro Romano era più che un prete, anche se per lui il prete era tutto: "*Chiddu è parrinu, 'un t'u scurdari*", soleva sottolineare a chi si lamentava di presunte intemperanze o ingiustizie di qualche sacerdote!.
"Io aspetto la morte, ed è la morte che mi aiuta a vivere", scrisse nel suo quaderno dei pensieri. Ed è fuor di dubbio che Lillo visse questa frase emblematica di *Gauthier Ferráras*. □

La facciata della chiesa del Santa Chiara di Palermo; ai tempi di Lillo era un internato con scuola professionale e oratorio.

di Bruno Ferrero

I COMANDAMENTI IN FAMIGLIA

I Dieci Comandamenti sono una guida per l'intera esistenza degli esseri umani e quindi anche per molti aspetti della vita familiare. Non sono degli imperativi assoluti: suggeriscono atteggiamenti, modi di essere, indicazioni per la vita e il rapporto con gli altri.

Gesù dirà che tutti i comandamenti si possono ridurre a una questione d'amore verso Dio e verso il prossimo. Possiamo perciò ragionevolmente immaginare che ogni comandamento, anche nella semplice formulazione del catechismo, ci inviti garbatamente a vivere un aspetto importante dell'amore familiare.

■ Con **il primo comandamento**, Dio insegna che il primato e l'esclusività sono la prima regola di ogni relazione. La persona amata deve essere al primo posto nella vita. In famiglia è così facile mettere al primo posto tante altre cose, dal lavoro alla tv, dai passatempi alle pulizie... I componenti della famiglia devono sapere di essere al primo posto. Un bambino non dovrebbe mai chiedere: «Mi vuoi bene lo stesso, mamma, anche se non hai mai un minuto per me?» L'amore (anche quello per Dio) chiede di essere esclusivo. Perciò è necessario trascorrere tanto tempo insieme, non interrompere i familiari quando parlano, chiamarli spesso per nome, diventare un motivo di gioia gli uni per gli altri. Dio chiede di non preferire mai le copie all'originale. È molto importante, nella vita familiare, non insistere con i paragoni, né tra fratelli o parenti, né con personaggi televisivi o celebrità.

■ «Non nominare il nome di Dio invano» ordina **il secondo comandamento**. Non è soltanto un problema di bestemmie, giuramenti o imprecazioni: questo comandamento ci chiede di ricordarci della somma dignità di Dio. Così, in ogni relazione umana, è vitale ricordare che ognuno ha diritto alla sua dignità perché tutti sono creati a immagine di Dio. La famiglia è il luogo della cortesia e della correttezza e non, come pensano troppi, il posto dove «ci si lascia andare, tanto siamo tra noi...». Non usate battute stupide o parolacce, non siate maleducati a tavola o davanti alla tv, non prendete in giro e non sottolineate gli errori dei più piccoli. In questo campo l'esempio che si fornisce ai figli è decisivo. I genitori devono essere di parola, non sfoggiare conoscenze altolocate per vantarsi, non fare i prepotenti, essere se stessi con semplicità, curare al meglio l'aspetto e l'ambiente, chiedere eleganza e garbo.

■ **Il terzo comandamento** dice: «Ricordati di santificare le feste». Raccontano che i nobili romani si burlavano della festa del Sabato, citandolo a riprova della pigrizia ebraica, mentre i maestri della Bibbia si sforzavano di far capire che gli esseri umani hanno un valore anche quando non producono. Il grande dono della Domenica è la capacità di liberarsi dalle preoccupazioni della settimana e mettersi in contatto con qualcosa di sacro e profondamente gioioso. La persona amata, dice Dio, ha bisogno di momenti speciali, di momenti sacri. È un fatto che si trascorre più tempo con i colleghi di lavoro e i compagni di scuola che con i familiari.

La persona amata chiede di essere al primo posto nella vita... l'amore chiede di essere esclusivo.

Molti continuano a credere alla leggenda secondo cui il «tempo di qualità» sarebbe più importante della «quantità di tempo» nelle relazioni. Quest'idea cominciò a diffondersi negli anni Settanta, in base all'inconsistente teoria secondo cui, dedicando quindici minuti di seguito ai propri figli, i genitori potevano compensare il fatto di essere assenti per il resto della giornata. È un mito sfatato da tempo. In tutta una serie di sondaggi si è domandato ai bambini se preferissero trascorrere mezz'ora «di qualità» al giorno con i genitori o averli presenti in casa per quattro ore, anche se distratti dal lavoro o da altre attività: i bambini sceglievano invariabilmente la «quantità». Vogliono vedere i genitori e sapere di non essere soli in casa, per sentirsi sicuri anche se non ricevono tutta l'attenzione. Gli altri giorni sono per le cose urgenti, la Domenica è il giorno delle cose importanti. È importante "celebrare" insieme l'aspetto spirituale e religioso del Giorno del Signore. Si scoprirà così l'infinita saggezza del terzo comandamento: dedicare un giorno ogni settimana a riempire il nostro personale serbatoio di spiritualità, di amore, di serenità, di piacere condiviso. Nella vita familiare è importante avere dei momenti "sacri", occasioni di gioia e di festa insieme, tempi di attività stimolanti, gradevoli e rasserenanti.

L'aspetto fondamentale dei momenti speciali consiste nello stare insieme. Non solo vicinanza fisica. Stare nella stessa casa in cui si trova un adolescente non significa dedicargli momenti speciali. Quan-

di Marianna Pacucci

do siete nella stessa stanza in cui si trova vostro figlio, siete fisicamente molto vicini a lui, ma non siete necessariamente insieme. **Stare insieme significa essere in contatto**. Padre e figlio che assistono a una partita trasmessa dalla televisione o allo stadio possono stare insieme o non stare insieme. Se l'adolescente si sente solo e pensa che per suo padre lo sport sia più importante di lui, padre e figlio non sono stati insieme. Se invece l'adolescente riceve questo messaggio: «L'aspetto più importante è stare con te. Mi piace assistere alla partita insieme a te», padre e figlio hanno stabilito un contatto e il figlio si sente amato.
Gli adolescenti riescono ad affrontare meglio le normali sfide della crescita adolescenziale se i loro genitori prendono parte alla loro normale vita quotidiana. È interessante il fatto che, quando fu chiesto a cinquemila adulti: «Che cosa avete apprezzato di meno nei genitori quando eravate adolescenti?», la risposta più frequente fu: «Non partecipavano alle attività della mia vita». Gli adolescenti vogliono che i loro genitori facciano parte della loro vita. Questo coinvolgimento non solo crea ricordi per il futuro, ma determina profondi legami d'amore nel presente. Aiutare i vostri figli a svolgere i compiti, prendere parte alle loro attività o accompagnarli a fare spese dà l'opportunità di trascorrere momenti speciali con loro. La partecipazione attenta da parte dei genitori comunica questo messaggio: «I tuoi interessi sono importanti per me».

■ Con **il quarto comandamento**, «onora tuo padre e tua madre», Dio ci dice che attraverso i genitori Egli ci ha dato la vita. È un debito che non potremo mai saldare o ricompensare. È sufficiente, ma anche indispensabile, mostrare loro gratitudine e rispetto per tutta la vita. Onorare i genitori significa sentirli guide della propria vita, includerli nelle decisioni importanti, vivere la loro presenza e il loro amore come la più grande ed essenziale forza della vita. E nello stesso tempo fare della riconoscenza e della gratitudine una dimensione fondamentale della vita. □

NON AVRAI ALTRA FAMIGLIA ALL'INFUORI DELLA TUA

L'indispensabile armonia familiare dipende da un'adeguata educazione dei figli, da una costante attenzione ai parenti, da una ferma volontà di "essere per".

Faccio fatica a reinterpretare il primo comandamento nell'ambito dell'esperienza familiare, non perché voglia rifiutare il valore della fedeltà che accompagna, sostiene e qualifica tanto il ruolo di marito/moglie, quanto quello di padre/madre; piuttosto, perché temo che una traduzione "umana" di questo principio possa riprodurre situazioni ataviche di sottomissione e di dipendenza che hanno segnato negativamente per tanti secoli l'affettività domestica.
E poi mi fa paura l'idea che l'accettazione acritica della propria realtà familiare possa mortificare la tensione al cambiamento, al miglioramento, a una crescita progressiva dell'identità e dello stile di vita di tutto il nucleo familiare. Nonostante queste perplessità, sono però convinta che l'orizzonte familiare costituisca realmente ciò che fonda e identifica la nostra esistenza. Non credo però che si debba intendere questa realtà come un limite che vincola il bisogno di una realizzazione personale autentica e libera; costituisce invece, positivamente, il criterio interpretativo che rende significativa ogni scelta, ogni gesto, ogni impegno quotidiano, siano essi vissuti dentro o all'esterno della casa.

■ **La famigliarità, dal mio punto di vista, si esprime** non soltanto nella costante attenzione ai propri parenti, ma come tensione positiva a trasfigurare ogni realtà con questo valore, a realizzare in ogni ambiente una spiritualità fondata su tutto ciò che abitualmente si respira nella propria vita domestica: condivisione e corresponsabilità, fedeltà

Vincenzo Odorico

L'orizzonte familiare costituisce realmente ciò che fonda e identifica la nostra esistenza.

e coerenza, solidarietà e generatività... Questa verità che in qualche modo ha attraversato tutta la mia vita e lo stesso rapporto con la mia famiglia di origine è diventata del tutto chiara proprio alla vigilia della celebrazione del matrimonio, quando, scegliendo le letture per la liturgia della Parola, mi innamorai letteralmente dell'invito di san Paolo a vivere senza alcuna discontinuità la profondità, l'estensione e l'altezza dell'amore, e compresi che era questo ciò che veramente desideravo realizzare insieme al mio sposo. Nel tempo, poi, mi ritrovai a continuare la riflessione paolina cercando di vivere nella mia vita fa-

miliare e professionale il suo stesso programma: "mi sono fatto tutto a tutti". E mi accorgevo giorno dopo giorno – erano gli anni in cui Alessandra e Claudio erano molto piccoli e bisognava essere presenti, pronti ad affrontare mille esigenze diverse – come quel che vivevo nell'esperienza della maternità non era poi molto diverso da quel che ero chiamata a realizzare nella scuola, in parrocchia, con gli amici, nella vita sociale e culturale...

■ **Non posso dire che l'aver scelto liberamente** e consapevolmente di puntare su un'interpretazione così esigente del valore della famigliarità mi abbia reso le cose più facili; al contrario, non mi ha risparmiato fatica, stress, conflitti fra i diversi ruoli che dovevo impersonare. Talvolta mi è capitato quasi di sentirmi un marziano di fronte a colleghi e conoscenti che vivevano la vita domestica in modo più superficiale; e se non sono mancati momenti di stanchezza e di perplessità in cui mi sono chiesta se non valesse la pena "abbassare il tiro", essere meno esigente con me stessa e con i miei familiari, accettare il dualismo fra il modo di vivere gli affetti più intimi e le altre relazioni interpersonali, alla fine mi sono sempre ritrovata a esprimere una conferma della mia vocazione originaria.

■ **D'altronde, poteva essere diversamente?** Anche nella vita matrimoniale, come nel rapporto fra il popolo eletto e il suo Dio, è inevitabile che si creino situazioni di rifiuto al progetto di vivere fino in fondo la chiamata a essere partner per sempre, ma, a sostegno della fragilità umana, interviene sempre un amore più grande che rimotiva e riorienta la decisione di puntare a un'affettività matura, liberando gli uomini e le donne dalla tentazione di vivere in modo egoistico la propria vita, di rinunciare a essere coerenti fino in fondo rispetto a quel che credono, di interrompere irresponsabilmente la trasmissione alle generazioni future di una fedeltà che è capace di dare senso a tutta la vita. □

MOVIMENTO SALESIANO

di Julio Olarte

AMM

Associazione Mamma Margherita

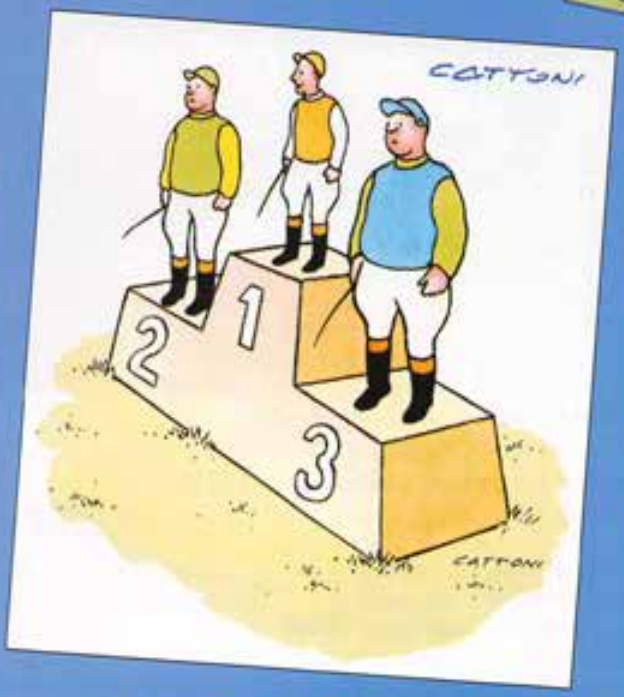
■ **Siamo a Montevideo (Uruguay).** Il giovane figlio di mamma Carmen è inviato a svolgere il tirocinio pratico, com'è uso tra i salesiani, prima di iniziare il corso teologico. La mamma che lo segue molto s'affeziona sempre di più al lavoro del suo Martín e ai confratelli salesiani. Nel 1988 Martín è a Roma per la teologia e la signora Lasarte rimane sola, col desiderio di capire di più la vocazione del figlio e il bisogno di sentire l'appoggio di altre mamme nella sua stessa condizione.

■ **Così matura una decisone**: il 25 novembre 1989 si presenta all'Ispettore salesiano: "Padre, ho l'intenzione di fondare un'Associazione di genitori dei salesiani". L'ispettore, sorpreso ma felice, risponde: "Se è cosa di Dio certo andrà a buon fine. Va tranquilla e comincia a lavorare". Mamma Carmen comunica il progetto al figlio che risponde: "Non dimenticarti di Mamma Margherita [la mamma di Don Bosco]. Metti lei alla base del tuo progetto. Lei è stata la mamma del primo salesiano, e voi siete le mamme di tutti noi". Quello che la signora non sapeva era che quel 25 novembre ricorreva la festa di Mamma Margherita. La signora si butta a corpo morto a cercare gli indirizzi dei genitori dei salesiani per radunarli e comunicare loro il suo progetto. Mancavano appena 13 giorni all'8 dicembre, data "quasi magica" per i salesiani.

■ **E l'8 dicembre 1989** il cortile del collegio di Montevideo era pieno di genitori dei salesiani. Durante la Messa solenne da un quadernone che diverrà il primo libro dei verbali, venne letto il messaggio del Rettor Maggiore don Egidio Viganò che augurava pieno successo dell'iniziativa: "Se mia madre fosse viva, sarebbe la prima a iscriversi a questa Associazione". Sotto il messaggio i genitori presenti apposero le loro firme. "**Scopo** dell'Associazione è di radunare, accompagnare, formare e aiutare i genitori dei chiamati alla vita consacrata, per coltivare in essi la coscienza del bisogno urgente di accompagnare i loro figli e di pregare per le vocazioni, la loro fedeltà e perseveranza e l'incremento di queste". L'iniziativa si è estesa in Argentina, Nicaragua, Messico, Cile, Korea.

■ **Ed anche in Italia. Eccone il riferimento telefonico: 011.311.3020.** □

LAETARE ET BENEFACERE...



La prima felicità di un fanciullo è il sapere di essere amato.
(Don Bosco MB IV,455)

LA PILLOLA VA GIÙ... MICA TANTO!

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it

Sono argomenti che tengono banco sui giornali, nei dibattiti televisivi, ma soprattutto a livello di coscienza. Non sono affatto scontati, non è vero che siano questioni completamente risolte, se così fosse non avrebbe senso il dibattito in corso. È vero invece che vale la pena dibattere il problema.

VALORI IN QUESTIONE

- Le dimensioni della "natura", inscritte nel ciclo femminile e che regolano i periodi di fertilità non sono valori trascurabili.
- Contraccettivi e pillole del giorno dopo sono moralmente problematici. Rispetto ai contraccettivi che costituiscono una trasgressione di natura sessuale, i contragestativi si configurano come una manipolazione della vita.
- La "privatizzazione" dell'aborto è un rischio, può eludere il controllo medico.
- La Ru 486 è un farmaco non etico anche per i "rischi" sulla salute della donna.

La pillola abortiva Ru 486 di cui si discute in Italia è un argomento che l'opinione pubblica e la scienza di più continenti conoscono da oltre un decennio (è stata sperimentata in Francia già nel 1988). Esistono siti Internet che fanno la sintesi della letteratura scientifica e degli articoli di giornali di ampia diffusione sociale, (www.ru486.org), esistono rapporti annuali, decennali, continentali e intercontinentali su questo farmaco di forte interesse sociale che però non ha acquietato la discussione né delle coscienze né degli scienziati (basta consultare gli Istituti Nazionali di Sanità statunitensi www.nih.gov o l'Organizzazione Mondiale della Sanità www.who.int).

La Ru 486 è un mezzo che produce un aborto chimico in fasi sia precoci sia più avanzate, anche se in quest'ultimo caso spesso l'espulsione del feto può richiedere l'intervento chirurgico. In alcuni ambienti, e non solo nel cattolicesimo, la Ru 486 – dal momento che agisce su un embrione già formato – è considerata un "abortivo", perché l'interruzione della vita embrionale è, propriamente parlando, "aborto".

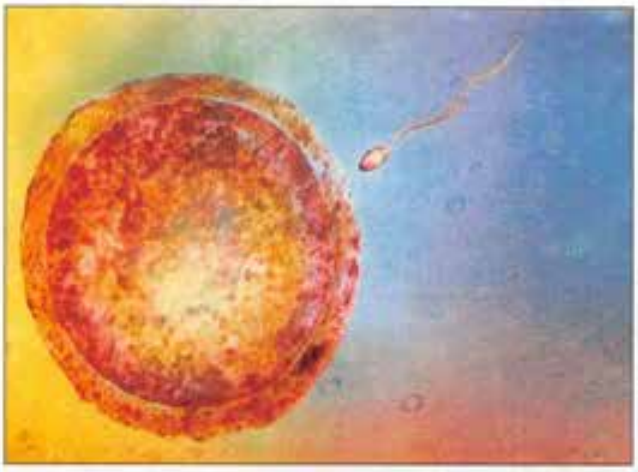
Perché impedire il miracolo?

DARE RAGIONE DELLE PROPRIE OPINIONI

Una società democratica è un corpo sociale in cui ogni cittadino è libero di esprimere le proprie opinioni, nel rispetto delle norme pubbliche di convivenza. In questo senso, a proposito della cosiddetta *pillola del giorno dopo* ogni cittadino o gruppo sociale ha il diritto di manifestare liberamente le proprie idee, senza accusare gli altri che la pensano diversamente, nel rispetto della tolleranza e del pluralismo. Attualmente, s'innalzano steccati e accuse di intransigenza nei riguardi di istituzioni sociali che difendono opinioni pro o contro la pillola in questione. È indubbio, chi afferma certe opinioni dovrebbe anche rendere ragione del perché pensa in quel modo.

È UN "CONTRACCETTIVO"?

La *pillola del giorno dopo* è stata presentata al pubblico come "contraccettivo". Il contraccettivo è un meccanismo chimico (pillola) o meccanico (preservativo, tampone vaginale ecc.) che fa sì che ovulo



Il contraccettivo è un meccanismo chimico (pillola) o meccanico (preservativo, tampone vaginale ecc.) che fa sì che ovulo e spermatozoo non si incontrino...

Ormai la pillola ha conquistato il diritto all'arte in questa... civiltà delle pillole! (*Casati & Ponzi 1968, "La pillola lampada"*).

RIFERIMENTI INTERNET

- www.mpv.org/a_16_IT_396_1.html, la posizione cattolica italiana del Movimento Per la Vita.
- www.ru486.org, sintesi della letteratura scientifica e di articoli di giornali.
- www.nih.gov e www.who.int sono i siti delle più alte autorità sanitarie internazionali. Basta inserire "Ru 486".

e spermatozoo non si incontrino. Questa definizione è universalmente accettata dalla comunità scientifica. Fuori da questi orizzonti, il termine contraccezione è usato in maniera impropria. Nel caso della pillola del giorno dopo, cioè quando ovulo e spermatozoo si sono già incontrati e si è quindi formato l'embrione, tecnicamente si parla di "contragestativi", cioè di mezzi che hanno la funzione di non far proseguire la gravidanza. Se vogliamo è un aborto precoce, o molto precoce, ma sempre di aborto si tratta. Lo stesso discorso vale per la "spirale": è un "contragestativo", perché non agisce su ovulo e spermatozoo per non farli incontrare, ma sull'embrione, impedendo cioè l'annidamento nell'utero.

Usare le parole giuste: non nascondere dietro la parola "contraccettivo", qualcosa che in realtà niente ha a che fare con la contraccezione.

PRIVATIZZAZIONE DELL'ABORTO

Nel caso della *pillola del giorno dopo* è importante anzitutto usare le parole giuste, per non nascondere dietro la parola "contraccettivo", qualcosa che in realtà niente ha a che fare con la contraccezione. È bene sapere che la "contragestazione" apre la strada alla "privatizzazione" dell'aborto, spostandolo in fase precoce, con i rischi inevitabili dell'autoprescrizione o di un'autogestione che può comportare gravi problemi per la salute della donna e per la sua salute riproduttiva in genere. La pillola in questione non agisce direttamente sull'embrione per eliminarlo, ma sull'utero della donna, modificando e alterando la salute dell'endometrio che è il tessuto dell'utero necessario per l'annidamento dell'embrione.

CONFRONTIAMOCI IN GRUPPO E IN FAMIGLIA

- Non ogni metodo di pianificazione familiare è lecito. Che cosa ne pensi?
- Può l'aborto, anche quello con pillola, considerarsi un metodo di pianificazione familiare?
- Un aborto precoce è eticamente meno grave di un aborto in fase avanzata?
- Il risparmio per l'azienda ospedaliera dei costi dell'aborto chirurgico può giustificare la diffusione dell'aborto chimico?
- Un farmacista è tenuto a vendere pillole abortive? Nel caso della sua obiezione di coscienza, non potrebbe essere la farmacia vicina a renderle disponibili?

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA

Chiarita la questione tecnica del "contragestativo", o *pillola del giorno dopo*, bisogna dire se sia lecita o no l'obiezione di coscienza per chi sostiene la difesa dell'embrione per motivi di coscienza e quindi la non praticabilità dell'aborto anche in fase precoce. In una società democratica può non esistere il diritto all'obiezione di coscienza? Tutti hanno il diritto a esprimere liberamente le proprie opinioni, di coscienza o religiose. Quindi non si spiega l'intransigenza nei confronti dell'opinione cattolica, ma soprattutto non si spiega, in una società evoluta e scientifica, il nascondimento dietro terminologie ambigue e distorte. Evidentemente, la difesa ideologizzata sa trarre profitto anche dalla scienza. □

In margine al 39° seminario internazionale

FEDELTÀ AL PROGETTO PER COSTRUIRE IL SIGNIFICATO

di Severino Cagnin

Corrado Alvaro, dipinto di Sebastiano Lipicella.

La riscoperta di Corrado Alvaro. Uomo mediterraneo e scrittore europeo. "Ogni umanista fedele a se stesso è attuale".

"Uno scrittore non si deve mai spaventare di dire troppo né di non essere inteso. Bisogna che egli rifletta che se una serie di pensieri e di immagini e di concetti si riproducono in lui, egli non è un fenomeno singolare e unico e incomunicabile, ma un uomo come tutti gli altri...". Continua nell'autobiografia del periodo finale della sua vita, *Ultimo diario* (1956): "Qualche volta (lo scrittore) anticipa. Ma se ubbidisce veramente a motivi personali e originali, egli rispecchia il suo tempo. (...) Perciò uno scrittore non si deve mai proporre il problema d'essere più o meno attuale. Se egli è se stesso, veramente, egli è attuale e solo così può lavorare utilmente alla formazione della sua società, intuirla e rispecchiarla".

Tale è il cuore nuovo e antico dello scrittore calabrese (1895-1956), molto attivo con romanzi, saggi, poesie, teatro e viaggi durante la prima metà del '900. È stato sempre e solo conosciuto per il mondo chiuso e primitivo di *Gente in Aspromonte* (1930), ma con una valutazione parziale e limitativa; invece, nei 13 momenti-racconti si vede anche qualcosa di universale, di profondamente umano, perfino classico, cioè quei

di letteratura su Corrado Alvaro. Assisi 6-9 marzo 2003.

Dipinto della Scuola Media statale "Don Signati" di San Luca di Calabria con la Chiesa, la casa natale dello scrittore, l'Aspromonte, i pastori e il volto pensoso di Corrado Alvaro.

Casa natale di Corrado Alvaro a san Luca.

Convegno di studi 2003 alla Cittadella di Assisi su Corrado Alvaro.

valori sempre necessari, una bellezza unica e una segreta dolcezza, tra l'amoroso attaccamento all'antico e l'esigenza di vivere oggi e costruire il futuro.

UN AUTORE "LIBERATO"

Il 39° Seminario Internazionale di Letteratura, realizzato ad alto livello dalla *Pro Civitate Christiana* di Assisi nel marzo scorso con lo straordinario intervento della *Fondazione "Corrado Alvaro"* del paese natale, San Luca di Calabria, ha voluto liberare l'autore dai limiti di regionalismo e documentarne l'animo mediterraneo e l'apertura, unica via possibile, alla cultura europea. Così testimoniano le sue 13 opere di narrativa, fin dalla prima *La siepe e l'orto* (1920), dove il povero emigrante, illuso e disfatto, davanti alla nascita del suo primo figlio ritrova se stesso, la famiglia e la fede: "Mi misi a piangere e mi sentii Dio vicino, come un amico che mi batta sulla spalla". E poi ne *L'uomo nel labirinto* il protagonista, malato e abbandonato da tutti, rintraccia le dimensioni della propria avventura esistenziale.

Nei 33 racconti de *L'amata alla finestra*, figure di donne, di bambini e di un maestro, come suo padre, sono espressione del dolore di tutti e anche di speranza. Nel drammatico *L'uomo è forte* (1938), chiaramente autobiografico, l'ingegnere che ritorna in patria e abbraccia teorie di successo e di violenza, si placa solo nel ritorno alla sorgente familiare e paesana.

La *summa* è costituita da tre romanzi, che collocano Alvaro a livello europeo nel superamento della crisi del secolo XX a causa della perdita di ogni certezza, con il conseguente fastidio di vivere superato nella coraggiosa proposta di sentirsi coscienza: "Basta un atto, un gesto, una parola, per ricordarsi che sei uomo, e per far traboccare una riserva di buoni sentimenti accumulata in qualche parte del tuo essere". Perciò la salvezza è riconoscere come forza e motivo di vita la propria dignità di persona: un realismo antico, che diviene speranza anche per adulti e giovani d'oggi.

LE ULTIME OPERE

Alvaro ha approfondito con passione questo percorso di salvezza redentrice nelle ultime sue opere, due grandi commoventi creazioni postume incompiute, *Belmoro* (1957) e *Mastrangelina* (1960), testamento maturato e anticipato a causa di un tumore inesorabile che lo colse a 61 anni. I protagonisti, straziati da amare disgrazie, ricuperano in sé nella dimensione morale e affettiva la gioia di nuovi giorni. Per loro la vita non è possesso e appagamento, ma la risposta a una chiamata per un misterioso e difficile progetto.

Il messaggio di Corrado Alvaro – scrive Maria Letizia Cassata – è: **l'unica grandezza umana è la fedeltà coraggiosa al progetto di vita per costruire il significato dell'esistenza** che consiste nella *volontà di esistere*, per lasciare nel mondo le impronte indelebili del proprio amore e coraggio, della propria fede e speranza, della propria serietà, dell'attaccamento al dovere di vivere virilmente; con chiara coscienza della propria natura e del proprio supremo destino".

UN CONSIGLIO AI DOCENTI

Ai docenti che vorrebbero togliere dai programmi delle scuole superiori autori "difficili e poco attuali", qualcuno li definisce "superati" come Dante, Leopardi, Manzoni... propongo con Letizia Cassata e assieme agli studiosi del Convegno di Assisi, Tuscano, Palermo, Morace e altri, di indicare agli studenti Alvaro come personale esperienza di indagine critica e di incontro con un uomo che ha qualcosa di importante da dire, e anche un dialogo con lui, per scoprire, ancor oggi, la bellezza segreta del grande dono della vita. □

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**.
Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224251
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

BIANCO sac. Aldo, salesiano,
† Chieri, il 04/11/1999, a 82 anni

Ricordiamo con don Angelo anche il fratello don Aldo che l'ha preceduto di pochi anni nel viaggio verso il Padre. Cordiale, attento, attivo, preciso e scrupoloso nel lavoro. Un uomo, don Aldo, di vasta e profonda cultura letteraria, religiosa e teologica di cui si serviva egregiamente per l'insegnamento nella scuola e per l'impegno pastorale, cose che ha sempre amato e cui ha sempre dato il meglio di sé. Divenne così uno stimato e ricercato formatore di giovani sia dalla cattedra sia dal confessionale. Per lui la scuola fu un ambiente non per giudicare i ragazzi, ma per educarli e far loro conoscere e amare Dio. Non dimenticò mai di essere prima di ogni altra cosa prete e salesiano. Né ebbe timore della morte quando s'accorse che la sua fibra ormai non reggeva più il lavoro e la vita. Parlando della morte ripeteva con largo e convinto sorriso: "Ma andiamo in festa, andiamo in festa!".

BIANCO sac. Angelo, salesiano,
† Torino, il 30/03/2002, a 89 anni

Fu soprattutto un missionario in Colombia per tanti anni, ma anche in Italia. In Colombia riuscì a inculturarsi in modo così naturale e completo (lingua, abitudini, inclinazioni) che finirono per considerarlo uno di loro. In quella terra lavorò con serena applicazione come insegnante, direttore e, infine, ispettore. Pieno di ammirazione scrisse la vita di tre pionieri e apostoli salesiani che vi lasciarono la loro impronta, don Evasio Rabagliati, "cappellano dei lebbrosi", don Giovanni Del Rizzo, "mendicante e distributore di pane e cioccolato", don Luigi Variara, "apostolo dei lebbrosi", del quale incoraggiò e sostenne la congregazione da lui fondata, le Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, e promosse la sua causa di beatificazione. Sia il governo italiano sia quello colombiano gli resero onore attraverso l'onorificenza del cavalierato, per cui usava dire scherzando di essere diventato: "il cavaliere dei due mondi". Tornato in Italia del 1963, continuò imperterrito il suo apostolato missionario in vari studentati teologici e nella Casa Generalizia a Roma. Nell'84 giunse a Valdocco dove continuò nell'umiltà il suo apostolato della confessione e del consiglio, per altri 18 anni, fino alla sua serena morte.

GILLI Giuseppe, cooperatore,
† Torino, l'01/01/2003, a 78 anni

Un uomo dalla fede adamantina, rafforzatasi nel collegio salesiano di Lanzo dove svolse parte dei suoi studi, praticata con serena convinzione per il resto della vita e pienamente condivisa con la moglie **Fiorina** che lo aveva preceduto presso il Signore 17 mesi prima. Ambedue hanno saputo guidare con prudenza e saggezza i figli sulla strada della vita cristiana, del lavoro, dell'amicizia, della carità operosa, dell'onestà perseguita a ogni costo, testimoniando con la loro concreta esistenza questi fondamentali valori umani e cristiani. Sempre attenti alle necessità dei più sfortunati, hanno con costanza e generosità aiutato le missioni. Numerose le lettere di ringraziamento di missionari che sottolineano il loro impegno in questo campo. Certamente essi hanno lasciato il posto occupato nella vita migliore di come l'hanno trovato.

MASCIOCCHI suor Giuseppina, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Triuggio (MI), il 25/03/2002, a 85 anni

Il suo volto sorridente, i suoi occhi azzurri e luminosi sono il ricordo vivo che ci resta di lei, dei suoi ultimi giorni, ormai privi di parole, ma parlanti di una vita tessuta di lavoro e di preghiera, di attenzione educativa, di carità per tutti, di incessante offerta per i giovani e le vocazioni. Ha lasciato un segno indelebile di bontà in tutti i luoghi in cui è vissuta ed è passata come insegnante. Nel suo cuore vibravano i problemi della Chiesa e del mondo: per questo la sua vocazione si è moltiplicata chiedendo a Dio tante vocazioni e seguendo, con affetto materno, le giovani che le erano affidate.

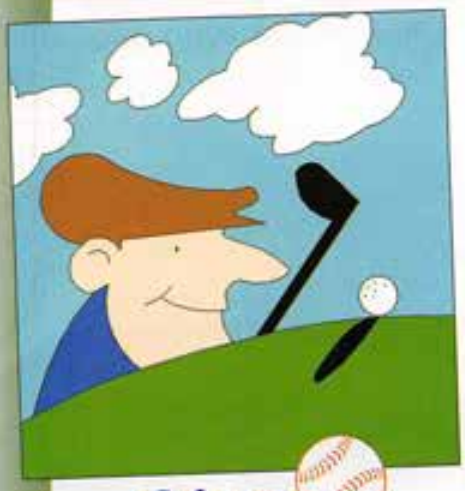
BISSOLO sig. Angelo, salesiano laico,
† Castello di Godego (TV), l'11/08/2002, a 88 anni

Con lui è scomparsa una figura di salesiano laico che tanto ha onorato la congregazione in qualità di maestro d'arte a capo dei laboratori per artigiani. Fu "maestro ebanista" nei centri professionali salesiani *Coletti* e *San Giorgio* di Venezia. Esigente e preciso nel lavoro, apprezzato nell'insegnamento, aveva preparato testi scolastici per i suoi allievi che voleva preparati professionalmente e cristianamente. Pubblicò presso l'editrice *San Giorgio* di Venezia un *Manuale apprendista falegname* in tre volumi, e *Conoscere e lavorare il legno* presso la SEI di Torino. Numerosissimi i suoi exallievi che non hanno cessato di ricordarlo con affetto e riconoscenza.

TOMASONI Tommaso, exallievo,
† Lacchiarella (MI), il 04/08/2002, a 72 anni.

Frequentò l'istituto salesiano di Castelnuovo Don Bosco per circa 12 anni, apprendendovi quei principi religiosi e spirituali che ne informeranno l'intera vita e faranno di lui quello che Don Bosco voleva che fossero tutti i ragazzi educati secondo il sistema preventivo: un onesto cittadino e un buon cristiano. Tale fu sempre il signor Tommaso, esempio ai familiari, ai colleghi di lavoro e a coloro che per qualsiasi motivo lo avvicinavano, proponendosi a tutti come un esempio da imitare.

Savina Jemina



Giugno

LUNARIO

Il 1° giugno il Sole sorge alle 4.39 e tramonta alle 20.06; il 15, alle 4.35 e alle 20.15. Luna Piena il 14; luna nuova, il 29.

LA FESTA

Due i grandi appuntamenti del mese: il Corpus Domini (22) e la natività di san Giovanni Battista (24). Per il primo, oltre alle processioni, sono da segnalare le "infiorate", tipiche dell'Italia centrale. La più grandiosa a Genzano di Roma, la più nota quella di Bolsena, dove avvenne il miracolo eucaristico che nel 1264 spinse papa Urbano IV a istituire la festa. I riti in onore di san Giovanni Battista, patrono di Torino, Firenze e altre città, si mescolano a tradizioni precristiane, collegate al solstizio. Ecco, quindi, i falò notturni che richiamano i culti solari, le streghe, la rugiada (propizierebbe la maternità), le erbe miracolose per i problemi d'amore e per la salute, o le noci, dette appunto di san Giovanni, indispensabili per fare il nocino.

IL NUMERO

Sei, il numero di giugno, compare spesso nella Bibbia con valore d'incompletezza. Sei sono i giorni della creazione; manca il settimo, dedicato a Dio. A Cana erano sei le giare con l'acqua che Gesù cambiò in vino. Sei i papi eletti da quando, nel 1929, è nato lo Stato della Città del Vaticano: Pio XI (Achille Ratti, morto nel '39), Pio XII (Eugenio Pacelli, † '58), Giovanni XIII (Angelo Giuseppe Roncalli, † 63), Paolo VI (Giovanni Battista Montini, † '78), Giovanni Paolo I (Albino Luciani, † 1978) e Giovanni Paolo II (Karol Wojtyła, regnante). In matematica, sei è il più piccolo dei numeri perfetti, cioè uguale ai suoi divisori: è divisibile per 1, 2 e 3 e ne è la somma (i numeri perfetti noti sono 27 e tra questi il 28 e il 496). E sei sono stati gli sbarchi americani sulla Luna (dal '69 al '72). Nell'alfabeto Morse, il sei si scrive - . . . . (linea, punto, punto, punto, punto). Nel linguaggio del computer è 0110.

DIARIO DEL XX SECOLO

- *2 giugno 1940*: il Giro ciclistico d'Italia è vinto dal ventenne Fausto Coppi.
- *2 giugno 1946*: con il referendum, vittoria della repubblica sulla monarchia.
- *3-4 giugno 1989*: a Pechino, i carri armati soffocano la protesta studentesca.
- *6 giugno 1944*: sbarco alleato in Normandia (il D-day)
- *10 giugno 1934*: la nazionale italiana di calcio è campione del mondo.
- *10 giugno 1940*: l'Italia dichiara guerra a Francia e Gran Bretagna.
- *13 giugno 1991*: Eltsin è eletto presidente della Repubblica Russa.
- *19 giugno 1938*: gli "azzurri" di calcio si riconfermano campioni del mondo.
- *24 giugno 1985*: Francesco Cossiga è eletto presidente della Repubblica.
- *25 giugno 1950*: La Corea del Nord invade il sud del Paese: è la guerra.
- *25 giugno 1991*: indipendenza di Slovenia e Croazia.
- *26 giugno 1914*: a Parigi, è issata per la prima volta la bandiera olimpica.
- *26 giugno 1945*: a San Francisco, sottoscritta la Carta costitutiva dell'Onu.
- *27 giugno 1980*: un Dc9 italiano precipita nel mare di Ustica: 81 morti.
- *27 giugno 1905*: in Russia, si ammutina l'equipaggio della "Potëmkin".
- *28 giugno 1914*: a Sarajevo, assassinato l'arciduca Francesco Ferdinando.
- *29 giugno 1933*: Primo Carnera conquista il titolo mondiale dei pesi massimi.

LA LENTE

Eccezionale emissione congiunta del **Vaticano** e della **Polonia** per il 25° di pontificato di Giovanni Paolo II: un francobollo in argento e 25 "normali", uno per ogni anno, riuniti in foglio. Il **Venezuela** onora l'indio Guacaipuro, eroe dell'indipendenza del Paese. La **Svizzera** dedica un dentellato al team "Alinghi", che in Nuova Zelanda ha vinto l'America's Cup 2003, la più famosa regata del mondo.

LE MOSTRE

A **Torino**, alla Biblioteca Reale, è aperta la mostra *Leonardo, Antonello, Van Eyck. Tre capolavori del Rinascimento*, e accanto, disegni leonardeschi, codici miniati e preziosi vetri dipinti. A **Roma**, al Museo del Corso, sino al 29 giugno, *L'arte spagnola del XX secolo*, opere dal "Museo Nazionale Centro di Arte Reina Sofia". A **Napoli**, al Museo Archeologico Nazionale, sino al 31 luglio, *Pompei. Storie da un'eruzione* ripropone la catastrofe della città, incentrandola sulle persone, ritrovate con monili, monete e oggetti che aiutano a ricostruire la vita quotidiana.

IL PENSIERO

Se la fede può sembrare irragionevole, il non porsi domande sul senso della vita mi pare stupido (Giorgio Bocca).

A Tirupattur è sorta negli anni

VENTI ETTARI DI EDUCAZIONE

di Giancarlo Manieri

Un grande spazio dedicato alla scolarizzazione dei più poveri e alla loro educazione preventiva e religiosa. Tante vocazioni. Una cittadella salesiana di informazione, formazione e cultura.

La scuola di preparazione alla primaria, una specie di asilo. 400 piccoli allievi che nei giorni festivi puliscono i viali, raccolgono foglie secche, curano i fiori...

Poi giungemmo a Tirupattur, una città di poco più di 60 mila abitanti. L'abbiamo appena sfiorata: avevamo mete diverse. La jeep, infatti, puntò decisamente verso la periferia per arrestarsi davanti al grande cancello di un lungo muro di cinta. Eravamo arrivati alla cittadina degli studi dove, in 20 ettari di terreno, sono dislocati 14 plessi gestiti da una cinquantina di salesiani che da più di 50 anni seminano speranza in migliaia di ragazzi e giovani altrimenti abbandonati. "Cerchiamo quelli che nessuno cerca... Qui il governo non arriva, e la popolazione rurale è completamente in balia di se stessa. Noi forniamo loro educazione e cultura a cominciare dalle elementari per finire all'università. Non si meravigli, è davvero così. Se non ci fossimo noi, non ci sarebbe nessun altro al posto nostro". "Potrebbe parlarmi di quello che fate?". "Mi segua... Se ne renderà conto di persona, visitando i vari complessi... Lei è un buon camminatore? Sa, qui è un po' grande!". "Non si preoccupi, andiamo!". Così posso descrivere quanto ho visto. E tanto basti! □

Il centro che ospita il master in "Lavoro sociale" per lo sviluppo del luogo e delle persone attraverso indagini, programmi, ricerche, statistiche...

La chiesa del Centro. Vi è sepolto Padre Carreño, musicologo e sindonologo conosciuto in tutta l'Asia.

una vera cittadina degli studi, salesiana.

Il plesso dei servizi: ospita il refettorio universitario, la banca prestiti per studenti, la Posta, la cartolibreria ecc.

Il collegio universitario coi dipartimenti di economia, commercio, matematica, fisica, chimica, informatica. Col padre Carreño teneva corsi di discopedeutica!

L'Auditorium delle iniziative culturali: musica, teatro, meeting, conferenze, incontri. Ha posto per 1900 studenti.

L'internato. I giovani ci vivono: studiano, dormono, cucinano, lavano la biancheria, rassettano le camere, puliscono i viali... Ce ne sono tre.

La palestra. Una manna per la zona rurale che è priva di tutto. È infatti aperta al pubblico che la frequenta numerosissimo.

La biblioteca. È aperta dalle 8 del mattino alle 20 di sera. Unica di tutta la zona rurale. Migliaia e migliaia di libri. Una benedizione per gli studenti poveri.

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

FECI INDOSSARE L'ABITINO

La mia piccola Rachele, di cinque mesi, da alcuni giorni soffriva per un forte raffreddore. Una sera, vedendola ancora peggiorare, decidemmo il ricovero in ospedale. Giuntavi cominciò a respirare male e a manifestare pericolosi sintomi di soffocamento. I medici diagnosticarono una bronchite che venne curata con antibiotici e cortisone. Ma quando le sue condizioni cominciavano a migliorare, sopraggiunsero complicazioni che ci preoccuparono non poco. Cominciai a pregare ancor più intensamente **san Domenico Savio**, a cui avevo affidato la mia bambina, e le feci indossare il suo abitino. Le cose andarono per il meglio. Dopo non molti giorni, infatti, ella poté lasciare l'ospedale. Ora continuo a pregare il nostro piccolo santo perché non cessi la sua assistenza ai miei due bambini.

Zagarella Maria, Misterbianco (Ct)

IL GIORNO DELLA MORTE DEL SANTO

Per nove mesi ho indossato l'abitino di **san Domenico Savio** perché, nonostante il mio diabete gestazionale e una caduta al quinto mese, mi concedesse di portare a termine la tanto attesa e sofferta gravidanza. Il 9 marzo 2002, proprio giorno della morte del piccolo santo, con tre settimane di anticipo, è nato Francesco Domenico, un bimbo sano e bello. Un dono quanto mai desiderato, perché il mio piccolo amore è nato dopo ben otto anni di matrimonio.

Fiorino Maria Daniela, Bari

UNA CARROZZELLA INUTILE

Due anni fa le dita dei miei piedi diventarono color paonazzo e cominciai a sentire dolori insopportabili. Visitato dal medico, mi fu detto che era necessario tagliare le due gambe dalle ginocchia in giù. Dati i fortissimi dolori, ero in grande angustia al pensiero di dover accettare tale perdita. Non osavo decidermi quando dal monastero di Oita mi fu spedita un'immagine di **don Cimatti** con una reliquia *ex indumentis*. Cominciai a pregarlo con fervore mentre il medico insisteva per l'intervento perché, essendosi bloccata la circolazione, era incombente il pericolo di cancrena. Pregai allora veramente con tutto il cuore il caro monsignor Cimatti, e fu così che i dolori si attenuarono, divennero sopportabili, tanto che potei uscire dall'ospedale. Trasferito poi a un altro ospedale, dovetti sottopormi all'amputazione di tre dita ormai in cancrena, ma non fu necessaria l'amputazione delle due gambe. Ora posso camminare. Ho 89 anni e non ho bisogno della carrozzella che mi avevano già preparato.

Fr. Agostino Yasunaga Yoshio, trappista, Hokkaido, Giappone

DAVANTI ALLA SUA URNA

In gita a Torino con gli amici, decidemmo di visitare, come exallievi, la Basilica di Maria Ausiliatrice. Tra le altre cose, sostammo in preghiera davanti all'urna di **san Domenico Savio**. Fu lì che vedemmo un cestino che raccoglieva richieste di grazie. Anche io e mio marito vi deponemmo la nostra richiesta: il dono di un bimbo. Non passò molto tempo quando mi accorsi con indicibile gioia di attendere un bambino. Indossai subito l'abitino di Domenico Savio e chiesi ogni giorno al santo che mi nascesse una bambina. Il 7 dicembre nacque Giada.

Ferrara Elena, Legnano (Mi)

DOPO AVER INDOSSATO L'ABITINO

Erano ormai trascorsi alcuni anni di matrimonio, ma attendevamo invano la nascita di un bambino. Quando finalmente rimasi incinta, la gravidanza finì male a causa di un periodo molto triste. Lo sconforto crebbe nel momento in cui sembrò che, per ulteriori problemi di salute, non avrei potuto più avere bambini. Venuta a conoscenza dell'abitino di **san Domenico Savio**, decisi di procurarmelo. Io e mio marito ci recammo al Colle Don Bosco e lo ottenemmo dai Salesiani proprio il 2 aprile. Indossai l'abitino con fede e iniziai la novena. Il mese dopo, con grande gioia scoprii d'essere incinta. Le prime analisi rivelarono possibili problemi al feto ma io continuai a pregare con fervore. Il 27 gennaio è nato il piccolo Francesco in ottima salute.

Veneziano Michele e Patania Lina, Torino

A TERRA COME MORTO

Molti anni fa mio fratello minore cadde dalle scale, rimanendo a terra come morto. In quel momento io invocai l'aiuto di **Don Bosco** e di **Maria Ausiliatrice**. Subito il bambino si rianimò e si riprese, come se nulla fosse accaduto. Sono passati molti anni dal fatto e mio fratello ha sempre goduto ottima salute. Ancora oggi ringrazio Don Bosco e Maria Ausiliatrice per averlo salvato e ne invio comunicazione secondo la promessa fatta.

P.L., Cuneo

NONOSTANTE TUTTO

Mio papà, di 93 anni, porta da 13 anni il catetere. Quest'anno in seguito a una ferita alla vescica ha subito un'operazione ed è stato in rianimazione. Ripresosi dopo pochi giorni, ebbe un'insufficienza renale con altre complicazioni. In tutte queste circostanze noi abbiamo sempre invocato **Don Bosco**, il quale gli ha fatto superare tutti questi pericoli. Oggi infatti sta bene nonostante l'età e gli infortuni capitati.

Ravinale Maria Grazia, Caraglio (Cn)

ERA SANA

La mia bambina a un anno di età non aumentava di peso, pur mangiando molto. Le fu diagnosticata un'infezione alle vie urinarie, guaribile con una cura antibiotica; ma dopo tre mesi l'infezione rimaneva. Mi fu prenotata una visita da un pediatra urologo. Preoccupata, affidai la bambina a **san Domenico Savio** che l'aveva già salvata per ben due volte, a 3 e 11 mesi, da due cadute. M'impegnai a recitare la novena fino a guarigione ottenuta. Dopo circa un mese, senza altre cure, andai dal pediatra urologo che, visitata la bambina, mi disse che... era sana!

V.S.M.M., Novara

Santa Maria Domenica Mazzarello

UN TUMORE ESTIRPATO

Mi è stato diagnosticato un tumore maligno e ho dovuto sottopormi a intervento chirurgico. Prima di entrare in sala operatoria, il 13 maggio (memoria della Madonna di Fatima e festa di **santa Maria Domenica Mazzarello**) mi affidai con fede alla cara santa e a Don Bosco. L'operazione andò bene. Durante la degenza l'immaginetta che avevo con me m'infondeva speranza e conforto. Ora, stando ai medici, il male sarebbe stato estirpato totalmente. Sento di dover ringraziare con affetto riconoscente la Madonna, Don Bosco e santa Maria Domenica per questo aiuto invocato e sperato.

M.C., Padova

Martiri spagnoli L. Olivares

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Monsignor
LUIS ANTONIO SÁNCHEZ
Salesiano, ecuadoreño, dottore in teologia dogmatica. Fu direttore del postnoviziato a Quito, vicario del Centro di Formazione permanente della regione interamericana, dal '91 al '97 ispettore dell'Ecuador. Nato nel 1943 è vescovo di Tulán dal 27 luglio 2002.

• Prima di tutto la domanda d'obbligo, monsignore. Com'è la sua diocesi?

Difficile, perché confina con la Colombia ed è zona di guerriglieri, rifugiati, fuggitivi e via di questo passo. E perché la "*dollarizzazione*" – come saprà, il nostro governo ha rinunciato alla moneta nazionale per il dollaro – ha fatto salire i prezzi e creato un sacco di poveri.

• Si spieghi meglio!

C'è poco da spiegare: la merce è talmente aumentata di prezzo che la gente va tutta in Colombia – a pochi chilometri – a comprare dove il costo è più che dimezzato rispetto al nostro. Tanto per fare un esempio, il costo della vita in Ecuador è aumentato del 40/50%, mentre la paga degli operai del 10/12%. Si fa presto a fare i calcoli.

• Ha salesiani nella sua diocesi?

Magari! Purtroppo no, ho solo i francescani conventuali e una decina di istituti religiosi femminili. Il resto è clero diocesano. Tuttavia la pastorale giovanile, in fase organizzativa, sta procedendo non male. I giovani sono recettivi e rispondono alle sollecitazioni.

• Qual è il problema che non vorrebbe proprio avere?

La droga! E invece ce n'è anche troppa ed è la bestia nera dei giovani e anche dei meno giovani. L'altro grande problema è la mancanza di lavoro. Li metta insieme tutti e... tiri le somme!

• E per quanto riguarda l'istruzione?

Alcuni non riescono a mandare i figli a scuola perché sono troppo poveri. La diocesi ha una sua scuola primaria e secondaria, ma è una goccia nel mare. E dunque il problema principale non solo della mia diocesi ma dell'intero paese è quello dell'educazione.

• Quali sono le risorse principali della sua zona?

Agricoltura e pascolo. C'è una parte di foresta, abitata dalla tribù Awa, i cui membri vivono di quel che la foresta dà. Sono circa tremila, ma dispersi un po' qua un po' là. Sono cattolici, ma avvicinarli è un'impresa.

• Problemi col governo centrale?

No! Tanto più che il presidente della repubblica Gustavo Novoa è un exallievo salesiano del collegio *Cristobal Colon* di Guayaqui. Exallievo è anche il Ministro degli Esteri Hanz Moeller.

FOCUS

BIRENTER

Lavora in una cava di pietre del Nepal. Età? Non la conosce, forse 11, forse 12 anni, chissà! È lì perché suo padre ha un debito che non riesce a pagare e l'ha affittato a qualcuno per pagare almeno gli interessi. Lavora tra la polvere ocra che lo ricopre come un vestito dalla testa ai piedi. Lavora a mani nude. Seleziona per l'edilizia le pietre venute giù dalla montagna dopo ogni scoppio dei candelotti di dinamite. Se lavora 8 ore, cioè il minimo, guadagna 22 rupie (molto meno di un euro) al giorno. Ma 9 gli servono per pagare il pasto. Poi deve toglierne altre per pagare gli interessi del debito di suo padre, altre per il contributo all'acquisto della dinamite, che il padrone non fornisce. A lui resta quanto basta per sopravvivere. Ma non per molto. Fra qualche anno morirà di silicosi, perché quasi tutti fanno quella fine. Bambini come lui sono un esercito. In occidente tutti ne parlano, ma pochi fanno qualcosa.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
FIRENZE C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

VIAGGI
di Giancarlo Manieri
Il re della montagna

VACANZE
di Ciambrignoni/Cudemo
Qualche buona cassetta per grandi e piccini

EMERGENZE
di Silvano Stracca
Emergenza acqua

ON LINE
di Giovanni Eriman
Il "grafinformatico"

In caso di mancato recapito restituire a: UFFICIO DI FIRENZE CMP – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.